

*Davide Bertotti*

# Jehannot

[**Giannotto**]

[Presunta vita e morte di Jehan de Lescurel]

Dramma storico in due parti

## PERSONAGGI

|   |                      |
|---|----------------------|
| Jehan de Lescurel   | poeta e musico       |
| Fortin de Lescurel, suo fratello                          | libraio              |
| Oudinet Pisdoe  |                      |
| Jehan de Poissy   | compagni di Lescurel |
| Tassin Fleuret  |                      |
| Philippe le Barbier *                                     | scolare              |
| Il decano della cattedrale di Parigi *                    |                      |
|   |                      |
| Gila, badessa del convento di Saint-Antoine-des-Champs    |                      |
| Bianca  | monache              |
| Agnese  |                      |
| Beatrice *  | conversa             |
| Il padre di Beatrice                                      |                      |
|   |                      |
| Bonifacio VIII (Benedetto Caetani)                        | pontefice            |
| Benedetto XI (Nicola Boccasini)                           | pontefice            |
| Jehan Lemoine *   | cardinale            |
| Pierre de Belleperche *                                   | canonico di Chartres |
| Il rettore della cattedrale di Parigi *                   |                      |
|   |                      |
| Simon Matifas de Bucy, vescovo di Parigi                  |                      |
| Gilles Ascelin, arcivescovo di Narbona                    | prelati francesi     |
| Bernard de Saisset, vescovo di Pamiers                    |                      |
| I vescovi di Senlis, Maux, Nevers e Auxerre *             |                      |
| L'arcivescovo di Sens *                                   |                      |
|   |                      |
| Filippo IV  | Re di Francia        |
| Pierre Flote  |                      |
| Guglielmo di Nogaret                                      | ministri del re      |
| Enguerrand de Marigny                                     |                      |
| Pierre le Jumiaux   | prevosto di Parigi   |
| Il capitano delle guardie                                 |                      |
| Un inviato del re presso la Santa Sede                    |                      |
| Due avvocati al seguito di Nogaret *                      |                      |
|   |                      |
| Carlo di Valois, fratello del re *                        |                      |
| Luigi, conte di Evreux, fratello del re                   |                      |
| Roberto II, conte d'Artois                                |                      |
| Guido, conte di Saint Paul                                |                      |
| Giacomo, conte di Saint Paul, suo figlio                  | nobili francesi      |
| I conti di Clermont, Eu, Tancarville, Aumale, Angoulême * |                      |
| Roberto, duca di Borgogna *                               |                      |
| Jehan, conte di Dreux *                                   |                      |
| Beraud, signore di Mercoeur *                             |                      |

Guglielmo du Plessis  
Guglielmo di Châtenai \*  
Ugo de la Celle \*

cavalieri francesi

Jehan de Burlas  
Raoul de Nesle  
Sciarra Colonna  
Giovanni Musciatto \*  
Il podestà di Anagni \*

militare francese  
conestabile di Francia  
principe romano  
cavaliere italiano

\* Ruoli muti

Monache, studenti, guardie armate, sgherri; prelati e dignitari di corte francesi; artigiani, religiosi, girovaghi, giocolieri, dottori e avvocati parigini; segretari e dignitari della corte pontificia; frati giacobini e cordiglieri, cavalieri del Tempio; sindaci, borghesi, chierici, militari francesi e italiani.

L'azione si svolge a Parigi, a Roma e ad Anagni fra l'autunno del 1299 e la primavera del 1304.

Principali fonti storiche consultate:

The Works of Jehan de Lescurel – a cura di Nigel Wilkins – American Institute of Musicology, 1966 – Corpus Mensurabilis Musicae nr.30, pagg. I-IV (con bibliografia citata in note p.p.)

Histoire Ecclesiastique par M. Fleury, Prêtre, Prieur d'Argenteüil, & Confesseur du Roy – Tome dix-neuvième – Depuis l'an 1300 jusqu'à 1339 – Paris, Pierre-Jean Mariette, 1726 – pagg. 1-85

Georges Bordonove – Les Rois qui ont fait la France – Philippe le Bel – Paris, Pygmalion, 1984, pagg. 69-212

L'autore dedica quest'opera alla memoria di C.B.

## PARTE PRIMA

### Scena I

[Parigi, mattino del 23 maggio 1304, convento di Saint-Antoine-des-Champs]

[Sala in cui alcune monache parlano a voce bassa ma assai distinta]

- Dov'è, dov'è la Signora?
- Ha dato ordine che nessuno possa avvicinarsi ai suoi appartamenti.
- Come, assolutamente nessuno? Neanche il più piccolo conforto, una carezza, poter soffrire insieme, anche per pochi momenti, questi istanti terribili?
- Non si può dare, la conoscete bene... Piuttosto preghiamo per loro, qui, adesso.
- Non riesco ancora a credere che abbian potuto giungere a tanto: mi sento... non capisco più nulla... perché proprio loro, così...
- Il re in persona sembra abbia condotto l'inchiesta: ora anche i re non avranno più ostacoli nelle loro faccende e potranno persino rovinarci.
- Mi sento paralizzare dalla paura... Fra poco li uccideranno...
- Non possiamo nulla... nulla! Piuttosto prepariamoci a un grande atto di pietà: la Signora non l'ha comandato, non sa nulla e dev'essere tenuta all'oscuro di tutto sino all'ultimo. Questa sera, terminati i vesperi, il vescovo e il rettore ci attendono in San Cristoforo per consegnarci il suo corpo: i corpi degli altri tre se li prenderanno nel pomeriggio le rispettive famiglie. Sarete in sei e sarò io a guidarvi.
- Siate benedetta! La Signora potrà così seppellirlo ed averlo qui vicino per sempre.
- Nulla è più amaro e umiliante che cercare consolazione in un caso simile. (*escono*)

(*voce maschile fuori campo*)

Il cappio si strinse al collo, rapido e decisivo: ancora una volta “cominciò che era finita”.

### Scena II

[Presso una porta dello stesso convento]

[Uno studente bussa: poco dopo una monaca risponde da uno spioncino]

- Sorella... Sorella...
- Chi siete?
- Uno studente, amico suo e di Fortin... mi chiamo... ma non ha importanza ora, devo consegnare subito questo foglio per la Signora: ve lo affido, Sorella... mi parlava spesso di voi, so di potermi fidare. Ci stavamo preparando in tanti a dar l'assalto alla prigione dello Châtelet ma quei cani han fatto tutto troppo in fretta e in pochi non avremmo potuto nulla contro la guarnigione: un altro compagno è riuscito a venire in possesso del foglio che vi ho affidato... Ora devo andare, qui sono in pericolo. Addio. (*consegna il foglio ed esce*)

### Scena III

[Interno del convento, presso una porta semichiusa]

[Monache che osservano attraverso la porta]

- Vieni qui più vicino, di lì è più difficile...
- La vedo: è distesa bocconi sul letto.
- Ha chiuso ogni finestra... la luce si è spenta anche per lei.
- Una candela la illumina debolmente ma la sento benissimo.

- Piange profondamente, nessuno la può avvicinare.
- Eppure com'è bella nel suo totale abbandono al dolore più crudele: una gemma che nulla mai potrà scalfire... velare, forse.
- Non potrà mai dimenticarlo: amare non può essere peccare...
- Ma ora dobbiamo confortarla, non possiamo tollerare che la sofferenza la opprime così!
- Sì, faremo tutto quanto è in nostro potere; preparati, intanto: sei fra quelle che devono andare a prenderlo con Bianca e Agnese.

#### Scena IV

[Parigi, studio del prevosto Pierre le Jumiaux, primo pomeriggio]

[Il prevosto disteso su un lettino. Entrano guardie armate guidate dal capitano]

- Eccellenza...
- E allora? Quante volte ti ho detto di non correre? Mandi un fetore orribile...
- Eccellenza, arriviamo adesso da Saint Lorenz... eravamo insieme ad alcuni uomini del balivo per vuotare un po' le saccocce di un vigliacco di lombardo: diamo un'occhiata alla casa e a uno di quei ragazzotti vien per la testa di palpate la figlia di quel cane che piglia subito aceto e gli scaraventa in testa una panchetta di legno... allora un altro di quei benedetti figlioli non ci vede più e gli pianta il pugnale nella schiena, come ben meritano quelle luride murene che osano anche dirsi buoni cristiani.
- Sì, sì... E allora?
- Lo diam per morto quando dalle case vicine inizia un gran fracasso e alcuni cominciano a gridarci addosso... allora, per evitare altri guai dico a due dei miei di acchiappare il primo scolare che passa vicino alla casa...detto, fatto! Mi metto a gridare che abbiam trovato l'assassino, lo blocchiamo ben bene sul carro e via di galoppo.
- Ma la pollastrina...
- Non ha visto nulla, Eccellenza, e quand'anche...
- E la murena?
- Senz'altro crepata, col buco che teneva al fianco.
- Ti ho viziato troppo: sai troppo bene quanto mi piacciono queste tue belle imprese ma sai anche che... ultimamente ci sono tutti addosso: vescovi, arcivescovi, cancellieri, rettori, persino i curati e cento altre mezze tacche del genere... Sua Maestà stessa, da non crederci, ci invita a quel po' di prudenza in più in certe circostanze, beninteso... che se fosse per me, tu lo sai bene, con buona pace di Nostro Signore Gesù Cristo darei fuoco alla Sorbona intera con tutti quelli che ci stanno dentro e persino alla cattedrale di Notre-Dame con chi la abita se non fossi sicuro che la Santissima Vergine mi sprofonderebbe nell'Inferno per questo. Godrei divinamente a far piazza pulita di tutti i Lombardi, gli Ebrei e i Cavalieri di quel bel Tempio il cui passatempo preferito è fottere ragazzini... Non riesco proprio a credere che Sua Maestà, nella pienezza dei suoi poteri, non sia ancora intervenuto per annientarli una volta per tutte, compresi quegli odiosi studenti pezze-al-culo, ignoranti e caccia-puttane...
- Purtroppo Sua Eccellenza non ha i poteri di Sua Maestà...
- Non ricordarmelo! Non li vorrei neppure, ho già guai a sufficienza... Chi è questo cretino di scolare?
- Si chiama Philippe le Barbier, ha diciassette anni e viene da Rouen.
- E, come al solito, per vivacchiare darà lezioni di grammatica ai bambinetti, porterà i fascicoli ai Maestri e altre cose che si fanno: "Sono troppi e per giunta ci insozzano!", gridava quel sant'uomo di mio padre, che il Signore l'abbia in gloria... e allora ficcategli addosso quei due

stracci e andatelo a impiccare vicino a quei quattro bei gioielli di mamma che penzolano da stamattina.

— Come Sua Eccellenza comanda...

— Che tempi! Dove finirebbe Parigi senza un po' d'ordine... e questo è ancora niente; vengano pure a lamentarsi... quelle eminenze saccenti, quelle trippe gonfiate... A proposito: cercate di disturbarmi soltanto per le massime urgenze: stavo riposando, accidenti a voi!

#### Scena V

[Parigi, forca comune dei ladroni, poco dopo]

[Dalla forca pendono quattro impiccati visibili solo di spalle. Sgherri armati trascinano un giovane scolare e lo impiccano a lato degli altri. Si ascolta il conductus "Deus misertus hominis")

(voce fuori campo)

Gli occhi se li saran già mangiati quei corvi neri (*pausa*) eppure ascolto e mi sembra persino di vedere (*pausa*) in una quiete sospesa (*pausa*) come al fondo di un tubo nero... Ah! Non perde tempo il beccaio! E tu chi sei, trascinato a questo luogo di infamia da una muta di assassini che latrano bestemmie? Livido e sanguinante gridi la tua innocenza, come tutti gli animali condotti al macello... Non hai fatto nulla, lo so, tu sei lo scolare di Rouen, chierico per giunta, come noi, un po' meno innocenti di te... Non guardarci, non aggiungere al terrore dell'idea della morte il terrore della sua vista: non ti gioverebbe, amico sventurato. Lasciati portare di peso accanto a noi, non dimenarti troppo, lo sai che ormai è finita (*pausa*) ancora pochi istanti e sarai in nostra compagnia... Suvvia, pace, caro fratello nostro, le tue urla terribili non fermeranno le mani dei boia: guardali come godono a uccidere un innocente che si divertono a chiamare assassino... come san bene quello che fanno e come lo sa ancor meglio chi ti ha mandato a morte! Noi abbiamo avuto privilegio ancor maggiore: il re in persona ha pronunciato la nostra condanna: è stato un vero onore, un vero gesto di riguardo. Ecco (*pausa*) ora non gridi più, ora sei fra noi.

#### Scena VI

[Parigi, una stanza del Palazzo Reale, la sera stessa]

[Re Filippo il Bello e il Prevosto Pierre le Jumiaux, introdotto da una guardia]

— Il prevosto, Maestà...

— Entri.

— Maestà... in nome di...

— Sir Pierre, sono un uomo di poche parole, lo sapete bene: nella storia del nostro regno glorioso non ho memoria di alcun prevosto del re che sia stato scortato a palazzo per timore che quasi mezza città volesse linciarlo... Nogaret mi ha già informato di tutto, il nostro vescovo e mio consigliere Simon Matifas de Bucy assieme al cancelliere del collegio della Sorbona vi hanno scomunicato per sei mesi e, come se non bastasse, un'intera processione di studenti, curati e plebaglia ha preso a sassate casa vostra chiamandovi "Satana" e maledicendovi come chi abbia disonorato nostra Santa Madre Chiesa, ferendola nei suoi diritti più conclamati ed indiscutibili... Sapevate delle ultime tensioni: un'imprudenza sciocca.

— Maestà, voi stesso mi avete sempre...

— Parigi sforna ogni anno avvocati e teologi necessari, lo sapete bene, alle più diverse amministrazioni del mio regno: non voglio guai con l'Università di Parigi né con la Chiesa di Francia. Voi incarcerate gli studenti e i balordi; il vescovo e il cancelliere ve li fanno scarcerare... questo è il gioco delle parti, vi piaccia o no.

— Ma se voi...

- Solo e soltanto io, il re, posso permettermi di infrangere talvolta questo gioco, in presenza, beninteso, di fatti di straordinaria gravità: avreste forse da obiettare...
- No di certo, Dio me ne guardi, ma nei rapporti con la...
- Prevosto, ora basta! Badate che non mi stanchi di voi e dei vostri modi. Ho deposto un papa, prevenuto il suo successore, sto lavorando per fare eleggere al più presto l'arcivescovo di Bordeaux alla Santa Sede, ho allontanato le minacce del re d'Inghilterra, preparato la distruzione imminente dei fiamminghi rivoltosi, unito e fortificato il mio regno con la legge e la giustizia circondandomi dei migliori consiglieri esperti di diritto e di finanza: ben altri pensieri ho in mente che vedere Parigi insanguinata da scontri inutili e dannosi. Quanto a voi, vi impongo di far pubblica penitenza, se necessario anche agli angoli delle strade: a fine estate, se ne sarò richiesto, vi manderò in corte a Roma per ottenere piena indulgenza dal nuovo pontefice.
- Maestà, è una dura condanna...
- Tacete: così ho deciso. Se vi può consolare, non sarete l'ultimo dei miei sudditi a pagare per un arbitrio personale e, tra l'altro, detesto lo zelo che eccede i suoi limiti. Uscite!

### Scena VII

[Parigi, la sera stessa, in San Cristoforo]

[Simon Matifas de Bucy, vescovo di Parigi, accompagnato dal rettore della cattedrale e monache: sul pavimento un corpo avvolto in un lenzuolo bianco]

- È qui: lo affido alle cure vostre e della vostra Signora.
- Dio ve ne ricompensi e accolga la sua anima fra gli spiriti eletti. *(si inginocchia e prega)*
- Ma ora conviene affrettarvi, sorelle: stiamo attendendo una delegazione di studenti inferociti e non ci aspettiamo nulla di buono. Siete sicura di non correre alcun pericolo?
- Non temete Monsignore, le braccia delle mie sorelle non tradiscono...
- Il rettore vi farà strada fino alla porta segreta che vi aprirà il cammino verso la vostra casa: che Dio v'assisti.
- E voi pure Egli assista in quest'ora di dolore e di affanno. *(escono trasportando il cadavere)*

### Scena VIII

[Parigi, stanza privata di Gila, badessa del convento di Saint-Antoine-des-Champs. Notte]

[La badessa, distesa sul suo letto. Alcune monache attorno a lei, fra cui Bianca e Agnese, la rendono appena visibile]

- Mia buona Signora... *(la Signora rivolge il viso verso Bianca e Agnese, ma non parla)*
- Vi prego, sciogliete la vostra angoscia, liberate tutto il vostro dolore... *(la Signora guarda confusa di fronte a sé e, poco a poco, abbassa gli occhi)*
- Vi siamo tutte vicine per farvi coraggio... venite con me!
- Dove?
- Venite, ve ne prego, seguitemi e fatevi coraggio... vi porto... da lui.
- Che?... Che dite?
- Non sono impazzita, mia buona Signora: l'ho fatto portare qui... perché voi poteste averlo vicino per sempre... Venite, venite...
- Avete fatto tutto questo... per me... *(lunga pausa)* No, non voglio vedere il suo viso, non voglio vedere il suo corpo, ho terrore, terrore... non voglio vederlo, no, no, no! *(tenta di soffocare il pianto)*

- Lo vedrete, sì... le nostre dolci sorelle si sono occupate perfettamente di lui, così come quando era... fra noi... Venite, seguitemi!
- Non mi reggo in piedi...
- Appoggiatevi a me... venite... venite...

#### Scena IX

[Chiostro del convento. Luci fioche, le figure della badessa e delle monache non si distinguono.  
Voci femminili sommesse, dolcissime, ravvicinate, quasi confuse]

- Come accarezza il suo viso e bacia le sue labbra... Non regge più, bisogna portarla nelle sue stanze.
- Ha chiesto di seppellirlo nel roseto del chiostro, senza apporvi lapide, scritta o croce.
- Ora rientriamo: rimarranno in tre a vegliarlo.
- Addio, Sir Jehan... Addio...Addio...

#### Scena X (a mo' di fine prologo)

*(voce maschile fuori campo – in sottofondo si ascolta il graduale-organum “Viderunt omnes”)*

Non era la prima volta che lo trovavano abbracciato a una colonna di pietra. Quando lo vedevano aggirarsi in Saint-Denis, in Notre-Dame, un po' ovunque, avevano quasi idea di osservare due manifestazioni alquanto opposte, invero, dell'esistere: si infilava con la rapidità predatrice di un gatto in ogni anfratto di una qualunque chiesa, cattedrale o abbazia che si volesse; se gli occorreva nascondersi diventava un topo impredibile, almeno a un nemico percepito come tale. Altrimenti lo vedevano traversar navate, transetti e gallerie come in sogno, quasi a tronco proteso in avanti e con le braccia che avrebbero voluto aprirsi a volo. Aveva per abitudine, senz'altro commendevole, di reputare i templi più splendidi e immortali come casa propria, senza per ciò accampare un qualsiasi diritto. Quando puntava come una freccia verso le sacrestie o quando ricompariva nei posti più strani ed elevati, i compagni si trattenevano a stento dal rider di gusto. Era come assistere allo spettacolo di uno strano animale immerso nel proprio naturale ma loro stessi, così divertiti, non si comportavano in modo tanto diverso: conoscevano seriamente i luoghi, tutto qui. Quando dovevano cantare non facevano distinzioni fra grandi o piccole cerimonie: andavano a piazzarsi anche in fondo all'abside e di là gettavano ponti di luce e di tenebra sonora verso quella compunta umanità che assisteva ai riti instupidita, fuor di sé, incosciente, miracolata da quella particolare fisica dei suoni.

Amavano dominare tutto lo spazio raggiungibile dalle loro voci, come se fossero soltanto loro espressione del Verbo divino; il vescovo lo sapeva bene e in cuor suo ne era più che contento, ma non doveva mostrarlo in modo troppo aperto: in fin dei conti i cantori, quand'anche meravigliosi, sarebbero di rado divenuti officianti. La pietra è figlia del fuoco del vulcano, del fuoco divino della creazione. Che si trovasse a passare o a sostare nelle chiese o nei chiostri, nulla poteva impedirgli di toccare, di accarezzare, di sfiorare le pietre, quelle più tornite e levigate come quelle più grezze e ruvide. Una volta, scorto un armigero gradasso che aveva dato di spada contro una colonna del chiostro in Saint-Germain, era corso come una furia ad avvertire i compagni: in pochi istanti eran corsi giù, gonfiando di robuste randellate il barbaro sacrilego preso alla sprovvista. Tornato alla colonna scheggiata, in lacrime, aveva chiesto ai reverendi Padri di consentirgli di preparare un composto che sanasse la ferita inferta alla pietra. Venne accontentato ma dovette accettare, su espresso consiglio del Superiore, di trascorrere alcuni giorni in cella per riposare in meditazione.

A Notre-Dame non era andato offerto dalla sua famiglia: Dama Alice e Sir Pierre, il più ricco mercante di Parigi, avevano semplicemente assecondato il suo potente desiderio di cantare e di istruirsi, mentre Fortin, suo fratello maggiore, era più adatto all'intrapresa. *(pausa)* In quella grande casa aveva trovato tutto, un vero libro dell'universo: nobile educazione, dottrina, filosofia, arte e sapienze le più varie in massimo grado. Lì aveva conosciuto, compagni di giochi e avventure, Oudinet,

l'altro Jehan e Tassin. Ancora fanciulli, li chiamavano i quattro evangelisti del canto e tutti se li contendevano nei corridoi, nel refettorio, a volte persino nelle sale di preghiera: avevano la virtù di rendere frizzante l'aria che respiravano e di far volare il tempo in letizia, il sogno accarezzato da ogni buon religioso. Nella disciplina dei suoni eccellevano tanto da meritarsi dal vescovo alcune piccole libertà cui tiene ogni giovinotto ancora sostanzialmente libero, cui la natura ingannevole suggerisca desideri incontrollabili. Quando abbracciava una colonna di pietra avrebbe spesso desiderato assumerne la forma e con fierezza sostenere un architrave neanche fosse un giovane Atlante. Era soltanto un gesto di forte affetto e a chi ne rideva scagliava sempre uno sprezzante "Et super hanc petram..." ad alta voce o sibilato fra i denti, a seconda dell'occasione e del malcapitato importuno. Fu durante una delle solenni cerimonie che il suo sguardo incontrò quello della Badessa di Sant'Antonio; al momento di attaccare il canto fece sussultare il capocoro, dato che era l'unico a non avere gli occhi sulle sue carte e la bocca aperta senza emettere alcun suono: ciononostante cantò fuor di sé, miracolato nel vedere la Madonna che non vedeva, ebete ma non ancora cretino. Viveva la sua Parigi da mane a sera, oltre il gran ponte, in città, di qua dal gran ponte, insomma ovunque lo portassero i suoi robusti garretti, la sua testa calda o il suo spirito libero. Insieme ai compagni e agli amici studenti del Collegio di Sorbona aveva cominciato ad appassionarsi pericolosamente alla gran guerra che si stava consumando fra il suo re ed il Pastore del gregge di Nostro Signore Gesù Cristo: anche Notre-Dame, uno dei grandiosi teatri parigini di questa guerra aspra e feroce, era il loro luogo di agguato ideale per carpire segreti, intenzioni e mosse di uomini tanto potenti cui non era ormai neppure lecito accostarsi per un semplice saluto. "Avrebbe dovuto vivere sotto Filippo l'Augusto o San Luigi", dicevano sommessi alcuni pietosi che si eran curati di lui: ma ormai era chiaro come nessuno potesse scegliersi il tempo in cui menar la propria vita, oppure no. Fu un lampo, una meteora, un incanto nella storia dei suoni, una divina illusione: a suo modo, divino fu anche lui: Jehannot de Lescurel, poeta di Francia.

#### Scena XI

[Beziers, fine ottobre 1299]

[Gilles Ascelin, arcivescovo di Narbona, legge la seguente lettera di fronte ai suoi prelati]

[Lettera dei prelati di Narbona a Filippo il Bello]

I visconti di Narbona hanno ottenuto da gran tempo dall'arcivescovo tutte le loro proprietà nel borgo e nella città; il padre dell'attuale visconte ne ha prestato all'arcivescovo, in sua presenza, fede e omaggio. Il visconte Amaury, tuttavia, a pregiudizio dei giuramenti dei suoi predecessori, che la chiesa può e deve costringerlo ad osservare, ha riconosciuto, secondo quanto abbiamo inteso dire, di aver ereditato questo feudo dalla Maestà Vostra, e di sorpresa s'è fatto dare vostre lettere per mascherare il suo torto di autorevolezza e annullare quanto era stato convenuto tra i predecessori vostri e quelli dell'arcivescovo. Ecco perché vi inviamo, in qualità di deputati, Berenger de Fredole, vescovo di Beziers, l'abate di Saint Papoul e un canonico di Maguelone, che vi supplichiamo di ascoltare con favore.

— Inviare copia di questa lettera anche al pontefice perché ne conosca il contenuto.

#### Scena XII

[Parigi, porta nord del chiostro della cattedrale di Notre-Dame, vigilia del Natale 1299]

[Jehan de Lescurel, Oudinet Pisdoe, Jehan de Poissy, Tassin Fleuret]

(*si ascolta in sottofondo il virelai "Gracieusette" di Lescurel*)

— Per la Santa Vergine, caro Lescurel, state ormai contendendo a ogni uccel di bosco la palma del più introvabile in Parigi! Neppure il primo rigore invernale vi frena nelle vostre scorribande.

- Amici diletteggissimi, chiedo il vostro perdono ma non posso escludere che la vostra vista sia alquanto indebolita: ero raccolto in preghiera in San Cristoforo.
- Raccontatele ad altri queste fandonie: nemmeno l'ultimo arrivato al Collegio di Sorbona vi crederebbe.
- Oh infame e delittuosa miscredenza! Caro Tassin, non sapete forse che colui che agli altri non crede non può credere neppure a sé stesso?
- Che motti di spirito! Mi compiaccio che ne siate così in vena; tuttavia vorrei che non prendeste alla leggera le mosse del decano: è qualche giorno che lo vediamo aggirarsi per il chiostro e per la cattedrale sempre in cerca di voi, per giunta nei momenti più inopportuni.
- Oudinet caro: che dite della mirabile solerzia del nostro Poissy? La trovo quasi commovente.
- Burlate pure a piacer vostro, signor poeta e musico: noi vi abbiamo soltanto messo in guardia.
- E ve ne ringrazio di tutto cuore, inestimabili amici: farò tesoro dei vostri consigli.
- Ora si mette addirittura a fare il modesto: è assolutamente impagabile!
- Lescurel, bando ai convenevoli; Poissy ha detto il vero e ci conviene rigar dritti, almeno per un po': non è molto piacevole andare in capitolo a confessarsi.
- Lo credo bene, Oudinet: ma quando la natura, ossia Nostro Signore Iddio, comanda noi poveretti con irrefrenabile potenza... c'è il rischio di farci peccatori al contrario!
- Giannotto, s'è riso e scherzato abbastanza; regolatevi pure come vi pare ma non contate più sul nostro appoggio incondizionato: anche noi abbiamo affari da sbrigare.
- Volevo ben dirlo, alla buon'ora! Amici cari, ognuno per sé e Dio per tutti!
- E anche Maria sua madre per tutti noi, se vi piace, ma ve lo ripeto: state in guardia.
- Ma che facce lunghe mi tocca vedere! Vi siete improvvisamente trasformati in eremiti del deserto, pii, devoti, senza macchia e con una paura addosso da lasciarci la pelle?
- Amen, caro Tassin: oggi non concluderemo niente, come dicono i peggiori mercanti.
- Lo ammetto e neppure possiamo incatenarlo senza fondatissimo motivo.
- Sarebbe capace persino di fuggire a cella sprangata!
- Sono felice che mi conosciate così bene: ora però affari urgenti premono! Dio vi riservi, nella sua infinita misericordia, un'ottima giornata!
- Badate di non dover ricorrere troppo presto a quell'infinita misericordia, saltimbanco di Venere!
- Mi inchino alla vostra sapienza in proposito...

*(Tra risate e ammiccamenti, tutti escono in diverse direzioni)*

### Scena XIII

[Parigi, Palazzo Reale, inizio agosto 1300]

[Re Filippo, Enguerrand de Marigny, Guglielmo de Nogaret e altri dignitari di corte: Pierre Flote legge la missiva pontificia]

[Lettera di Papa Bonifacio VIII a Filippo il Bello: Roma, San Giovanni in Laterano, 18 luglio 1300]

La Santa Chiesa, un tempo elevata e favorita dai re, è ora oppressa e ridotta in schiavitù dai loro ufficiali. Vi esorto a rendere giustizia all'arcivescovo senza ascoltare cattivi consigli: non smetteremo di procedere contro Amaury, secondo il nostro dovere e secondo la pienezza del Nostro potere, con ogni mezzo che riterremo opportuno e lo faremo citare perché egli venga alla nostra presenza. Al tempo stesso regoleremo la questione relativa alla contea di Melgueuil presso Montpellier, essa stessa feudo della chiesa di Roma: prego pertanto Vostra Maestà di proibire ai vostri ufficiali di infastidire a tale proposito il vescovo e il capitolo di Maguelone, possessori di queste terre ricevute dal Sommo Pontefice. Invio a Vostra Maestà copia della lettera del Nostro predecessore Clemente

IV al vostro avo Luigi, il Re Santo, cui qualcuno aveva fatto credere che la contea di Melgueuil appartenesse a lui medesimo o a Pierre Pelet, signore di Alais e suo vassallo: la contea era invece proprietà del vescovo di Maguelone. Il vostro avo consultò saggiamente il Nostro predecessore e ne ricevette la seguente risposta riportata nella lettera che vi inviamo: “Questa contea è feudo della chiesa di Roma, come appare con certezza da titoli molto antichi della Santa Sede. Bertrand Pelet, bisavolo di Pierre, l’ha avuta per alcun tempo così come anche i conti di Tolosa: ma il Papa Innocenzo III, privato Raimondo il vecchio delle sue terre attraverso sentenza giuridica, riportò questa contea fra i feudi della chiesa di Roma; poi la donò a Guglielmo, vescovo di Maguelone, e ai suoi successori a fronte di un canone annuo: da quel giorno è stata pacificamente in loro possesso. Tuttavia, sin dal momento del Nostro insediamento sul Santo Seggio, Noi abbiamo permesso al vescovo di Maguelone di assegnare alcune rendite a Pierre Pelet, al fine di distoglierlo dalla pretesa dei suoi avi e far cessare il clamore tra il popolo”. Come ben sa la Maestà Vostra, non pare che il Re Santo abbia insistito sul suo diritto dopo aver letto questa risposta.

- Non temete alcunché, Maestà: è sempre la solita storia messa in piedi da colui che, più che il vicario del Sommo Sovrano del cielo e della terra, sembra ogni giorno di più un lupo insaziabile. Non vi ricordate quando soltanto l’anno passato vantò di fronte a re Edoardo il possesso dell’intera Scozia? Edoardo rispose con calma serafica ma in belle rime, per tutti i Santi! Bonifacio restò a fauci asciutte e ottenne soltanto la libertà di Jehan de Bailleul, quel fellone traditore che aveva osato sfidare Edoardo dopo avergli reso fede e omaggio di vassallo.
- Lo ricordo benissimo ma, per ciò che ci riguarda, penso sia giunto il momento di cominciare ad agire per toglierci di casa gli inglesi: è un vecchio conto che devo saldare senza urtare troppo la suscettibilità del pontefice, non foss’altro che per non danneggiare mio fratello nella sua ascesa al trono imperiale.
- Tuttavia non riesco a comprendere come Bonifacio, che tanto vi odia, stia mettendo in subbuglio mezza Italia per fare di vostro fratello Carlo di Valois il campione di re Carlo di Sicilia, lo zoppo: forse il Giubileo gli sta dando alla testa...
- Bonifacio vuole mio fratello vicario dell’Impero in Italia e forse accarezza l’idea di farlo eleggere Imperatore, visto che gli ha già dato la dispensa necessaria per sposare Caterina di Courtenai, erede titolare dell’Impero di Costantinopoli. Potrei fidarmi solo di un pontefice imposto da me e di nessun altro: costui pretende di trattare i re d’Europa come balocchi nelle sue mani, mettendoli ora qui ora là sul suo scacchiere. In fede mia, farò finire questo suo gioco, anche prima di quanto egli stesso creda.

#### Scena XIV

[Parigi, piccolo studio nella casa di Lescurel in rue neuve Notre-Dame, autunno 1300]

[Lescurel solo al lume di una candela, è notte: in sottofondo si ascolta la canzone “Bien me deüssé targier” di Conon de Béthune ]

Quali mai versi, quali mai canti... Amore, Amore: quanto ancora mi farai scriver di te? Cento canzoni? Preferirei morire, se così fosse! A calci ti prenderei se già non mi servissi così bene. Io tuo servo? Grazie, no! Ho piene le orecchie dei poemi, dei canti, dei lamenti che da più di duecento anni si compongono in tuo nome... solo per limitarmi a questo bell’orticello gigliato. Eppure, se non ti canto, mi daran del pazzo, del barbaro, forse anche peggio: avessi almeno qualche anno in più, per scrivere qualcosa a vantaggio del servizio divino... nulla, niente! Mi toccherà solleticarti, blandirti, lusingarti, lisciarti come fan tutti gli altri? Oh, questo proprio non lo consentirò, costasse il mondo! Ma la parola, la parola dolce ma alta, raffinata ma possente... la troverò? Perché se non la trovo, mille volte meglio finirla qui. E poi perché quelle voci sempre solitarie? Farò in modo che abbian compagnia: due, tre e forse quattro canti assieme, uno sull’altro! Almeno non li si sentirà soltanto in chiesa... *(si stende su un piccolo letto attiguo e spegne la candela)*

## Scena XV

[Parigi, di fronte alle Terme in rue de la Harpe, 31 dicembre 1300]

[Lescurel, Pisdoe, Poissy, Fleuret e alcuni studenti del collegio di Sorbona che fan capannello; attorno a loro grande e rumoroso viavai di gente di ogni condizione sociale e sesso: studenti, artigiani, religiosi, girovaghi, giocolieri, dottori, avvocati ecc. Si ascolta la “Quinte Estampie Real” e, a seguire, il mottetto “Alle Psallite cum Luya”]

- Son già cent’anni che il legato pontificio Pietro Capuano ha regolato la Festa dei Folli in cattedrale: voi che intendete fare?
- Il vescovo ci ha chiesto soltanto di non esagerare con maschere e chiassate.
- Quanto al nostro re, che non è Augusto né Santo, se ne stia pure barricato a palazzo!
- Purché il prevosto non faccia scherzi...
- Non son cose in cui possa mettere il suo becco infame: il diavolo lo mandi in malora!
- Fate passare, gentaglia!
- Qui non si voglion poltroni e perdigiorno!
- Sta’ a vedere che adesso salta fuori un gruppo di inglesi o tedeschi ubriachi...
- Già di primo mattino? Menano bene le mani ma bevono ancora meglio!
- Voi, lombardi e spagnoli siete davvero degli esempi di virtù...
- Siamo ghiotti di altre cose: voi invece, che abbiate le terga sul sedile o sulla paglia, dormite proprio alla stessa maniera! (*risate generali*)
- D’altronde nei vostri affari è bene non imitarvi: l’ultima volta che abbiamo organizzato uno schiamazzo notturno, le guardie ci han bastonato a tal punto che siamo ancora pieni di lividi.
- Povere gioie! Mancate di prudenza: come si fa a organizzare un schiamazzo da ubriachi? Il primo che non sa stare all’erta mette a rischio i compagni e fa precipitare ogni cosa.
- Tiratevi in là, canaglie!
- Le vostre famiglie fondono i patrimoni per mantenervi qua!
- Provocate? Tu, facci vedere meglio quel grugno che ti ritrovi!
- Tornatevi a casa vostra, qui non servite che a fare i pavoni coi soldi altrui!
- Ehi! Parli a un futuro dottore ‘in utroque’: abbi un po’ di rispetto...
- Sì, per le soles delle mie scarpe!
- E tu, il nostro prodigioso scoiattolo, poeta e musico? In ottima salute, a quanto vedo...
- Pensa che c’è addirittura una strada che porta il suo nome qui vicino all’Hôtel de Rouen!
- A momenti è padrone di mezze Hales...
- Eh, calma! Fra poco mi farete diventar barone, così mi toccherà vedermela con della gran brutta gente... (*risate*)
- Oh, di ciò non dovete temere assolutamente! Avete fior di estimatori al vostro servizio.
- Sarei un ingrato se me ne lamentassi.
- Dite bene: oltretutto non vi manca mai la legna per riscaldarvi, mentre in casa nostra si battono i denti per tutto l’inverno!
- Quell’arpia della nostra padrona sa solo riscuotere puntualmente l’affitto.
- Siete capitati male: vi tocca seguire Madonna povertà congiunta a Sorella temperanza.
- Finiti ormai i tempi di Alberto e Tommaso: ora ci restano solo le mezze figure.
- Potreste comunque accontentarvi di qualche bell’incontro con Lullo o Sigieri.

- Sia pure, ma è dura star dietro a tutto e tutti: questa è una città che ti si mangia!
- Borsa piena e gambe svelte: ecco ciò che qui conta, altrimenti sei spacciato! (*risate generali*)
- Non farmelo ricordare: di' piuttosto all'oste che stasera prepari vino e birra a volontà.
- L'ho sempre detto: questa è gente cui manca una vera guerra!
- Guarda che vita fanno! Penna e calamaio al posto di spada e scudo...
- A voi invece, a quanto vedo, mancano un bue e un aratro!
- Meglio di sicuro! I vostri libri di logica fan rizzare i capelli: usateli per scaldarvi la notte!
- Fra poco, per Dio, chiudo Sorella temperanza in uno stanzino...
- Continuate a ciarlare e buon pro vi facciano tutti i sillogismi che vi intoppano il cervello!
- Beh, su questo quei simpatici amici non davvero hanno tutti i torti... (*risate*)
- Ti ci metti anche tu, adesso?
- Meglio pensare alla festa di domani. Addio carissimi e non svegliatevi a sesta!
- Fosse per me dormirei placidamente fino a nona se questo delinquente non mi rovinasse il sonno con calci e russate!
- A domani dunque e statemi allegri! (*gradualmente i capannelli si sciolgono fra la folla*)

#### Scena XVI

[Parigi, giardino di una casa signorile nei pressi della rue au Cerf, marzo 1301, notte]

[Lescurel è seduto sui gradini dell'ingresso posteriore della casa: una finestra in alto è illuminata]  
*(si ascolta in sottofondo la melodia strumentale del rondeau "Biétris est mes delis" di Lescurel)*

Beatrice è mia delizia, / Mio conforto e mia gioia. / Ovunque io sia, ad ogni istante, / Beatrice è mia delizia, / Tanto che mal ne sento / e che il viver mi spiace; / Beatrice è mia delizia, / Mio conforto e mia gioia. *(dalla finestra illuminata si intravede la fanciulla: Lescurel tace e rimane a guardare)*

#### Scena XVII

[Roma, San Giovanni in Laterano, 13 aprile 1301]

[Bonifacio VIII legge la lettera da inviare ai tre elettori ecclesiastici del Sacro Romano Impero]

Alberto duca d'Austria, dopo aver reso ligio omaggio ad Adolfo re dei Romani e ricevuti da lui grandi feudi, s'è ribellato e fatto eleggere re dei Romani mentre questo principe era ancora in vita; gli ha fatto guerra e scatenato la battaglia in cui Adolfo è stato ucciso: ciò compiuto, Alberto s'è fatto nuovamente eleggere re dei Romani e ha cominciato a esercitare le sue funzioni, principalmente in Germania. Ora è a Noi che appartiene il diritto di sottoporre a esame la persona di colui che è eletto re dei Romani, di consacrarlo e di incoronarlo o di ricusarlo, se ne sia indegno. Ecco perché Noi vi ordiniamo di denunciare nelle sedi che riterrete più opportune che Alberto, che si pretende re dei Romani, compaia alla Nostra presenza entro sei mesi a mezzo dei suoi inviati, a sufficienza autorizzati e muniti delle pezze giustificative dei suoi diritti: questo per purgarsi, se può, del crimine di lesa maestà commesso contro il re Adolfo e della scomunica in cui egli è incorso perseguitando la Santa Sede e le altre chiese, e per fare, riguardo a ognuno di questi punti, ciò che Noi gli prescriveremo. In caso contrario, Noi proibiremo strettamente agli elettori e a tutti i sudditi dell'Impero di riconoscerlo come re dei Romani, sciogliendoli dal loro giuramento di fedeltà e procederemo contro di lui e contro i suoi fautori spiritualmente e temporalmente, come meglio giudicheremo.

#### Scena XVIII

[Parigi, Palazzo Reale, giugno 1301]

[Flote, Marigny e Nogaret con varie persone del seguito]

- Oh oh! Questa è da ridere!
- Il re se l'aspettava: che superba preveggenza!
- Alberto, irritato dalla procedura di destituzione che i tre elettori ecclesiastici volevano intargli, gli ha mosso guerra e quelli, a testa bassa, son venuti subito a miti consigli...
- Uomo di coraggio davvero singolare, questo Benedetto Caetani! Con i sovrani d'Europa urla e minaccia, ma due anni or sono, quando Kazan, Gran Khan dei Mongoli, esortò lui e i massimi principi cristiani a venirgli in aiuto contro i musulmani dopo le sue conquiste in Siria, non fece di meglio che rifiutare cortesemente la disponibilità offerta dalla nobiltà genovese per la ricostruzione di alcune fortificazioni in Terrasanta, temendo, come si disse, interessi di parte!
- Poi, per non perder la faccia, manderà Porchetto Spinola a sobillare la sua gente e, visti i miseri risultati che otterrà, già si mormora che cercherà di usarlo per riconciliare i Doria e gli Spinola con Carlo lo zoppo di Sicilia a mezzo dei soliti intrighi commerciali, faccende in cui gli italiani sono veri maestri...
- Vediamo fin dove serve il re quanto agli affari del suo signor fratello, poi si vedrà il da farsi: intanto il nuovo Imperatore gli ha già assestato uno schiaffo bello e sonoro!
- Già, uno schiaffo...

#### Scena XIX

[Curia arcivescovile di Senlis, luglio 1301]

[Re Filippo, Flote, Marigny, Nogaret, Gilles Ascelin (arcivescovo di Narbona), Bernard de Saisset (primo vescovo di Pamiers), il vescovo di Senlis, dottori, chierici e laici, persone del seguito e armigeri. Il re è circondato dai suoi dignitari, più in disparte Gilles Ascelin e di spalle, circondato da alcuni armigeri, Bernard de Saisset]

- Dunque, proviamo a riassumere: come da informazione giuridica da me promossa il 24 maggio scorso, voi, Bernard de Saisset, vescovo di Pamiers, avete tentato di persuadere il conte di Foix e quello di Cominges a ribellarsi contro di me e di sottrarre alla mia obbedienza la città e la contea di Tolosa, da me nuovamente riunita alla Corona. Avete sostenuto che la città di Pamiers non appartenesse al regno di Francia e che su di essa io non potessi vantare alcun diritto; io stesso, secondo quanto è emerso, batterei moneta falsa, sarei un re illegittimo e un buono a nulla... Bene, mio caro vescovo: consideratevi agli arresti presso Gilles Ascelin, vostro metropolita; sarete processato e degradato affinché io, successivamente, possa punirvi come meritate.
- Vostra Maestà è vittima di un raggio; coloro che mi hanno calunniato presso di voi in modo così infame e vergognoso hanno persino il coraggio di attorniarvi e di guardarmi in faccia ridendo: in nome di Dio, non permettetelo! O almeno, che io possa essere processato secondo giustizia e secondo equità: quali prove hanno costoro contro di me che non siano ignobili calunnie?
- Se Vostra Eminenza ha terminato... Ascelin, procedete all'arresto e voi, signor arcivescovo, presterete al vostro collega di Narbona il territorio per quest'atto di giurisdizione: presto ne otterrete il consenso anche dall'arcivescovo di Reims. Mio caro Saisset, dovrete ringraziarmi: per i vostri crimini avrei potuto condannarvi a morte e far eseguire la sentenza oggi stesso.

*(Bernard de Saisset viene arrestato e fatto uscire dalla sala: costernazione degli ecclesiastici)*

#### Scena XX

[Parigi, piccola sala all'interno del Palazzo vescovile attiguo a Notre-Dame, settembre 1301]

[Lescurel, Pisdoe, Fleuret e Poissy entrano seguiti da Simon de Bucy, vescovo di Parigi]

- Figlioli diletteggissimi, mi attendono incombenze urgenti, poche parole e vi lascio. Lescurel: vi affido da questo momento le competenze che riguardano la composizione e l'esecuzione dei mot-

tetti relativi ai nostri usi liturgici. Pisdoe: voi assisterete Lescurel in questo incarico. Quanto a voi, Fleuret e Poissy, vi occuperete del riordino del repertorio e dell'istruzione di alcuni altri cantori più giovani. Al lavoro, dunque, figlioli e che Dio vi benedica.

*(I quattro si inchinano reverenti di fronte al vescovo che esce. Si ascolta in sottofondo il rondeau "Bonnement m'agrée" di Lescurel)*

- Sir Jehan, ci inchiniamo alla vostra grandezza!
- Eh, calma e moderazione, amici... avremo tempo di festeggiare come si conviene!
- Certe soddisfazioni meritano persino qualcosa di stravagante.
- Oh, non ricominciare, Oudinet: organizzarsi richiede giudizio.
- Sentilo, il bell'angelico, come fa il sapiente dell'ultim'ora!
- Una caccia ci vorrebbe, eh? Una bella caccia notturna con tutti i sacri crismi.
- Per Dio, oggi son pure in vena di scommesse: sono anni che gira la voce che in tutta Parigi non si trovi più una ragazza vergine, a meno di non disturbare le culle...
- Poissy, che finezze! E così scommettereste di trovarne ancora una almeno per voi?
- Certo! Così potreste crepar d'invidia e rinchiudervi in cella almeno un mese per la vergogna.
- Ridete, ridete! Raccontateci, piuttosto: come va il vostro trasloco in rue de Garlande?
- L'ho deciso con mio fratello; la mia signora madre voleva tornare in rue Neuve con Sir Dayte e Fortin non voleva impicci: così mi ha proposto un bell'appartamentino vicino a place Maubert.
- Bel colpo, i signorini! Ma che quartieraccio...
- Per quelle cosucce che vi stan tanto a cuore non c'è posto che lo valga.
- Dio ci scampi! Per confondersi nella mischia è sicuro, però quanto a feccia putrida...
- Ma se avevate tutto quel ben di Dio alle Hales, perché finire a Garlande?
- Credi che ci si diverta più con i mercanti o con gli studenti?
- Con i secondi, senz'altro.
- Bene. Il mio signor fratello, ormai libraio insigne, viaggia spesso lasciando quel suo garzone in bottega: se sapete far di conto credo di non dover aggiungere altro.
- Vuol dire che saremo ben lieti di profittare di tale squisita libertà: e dunque?
- Ma con prudenza, eh! Ora che siam saliti di reputazione ci vorrà maggior circospezione.
- Asinaccio che sei! Ma non sai che chi più sale più si diverte?
- Sarà, ma qualcosa mi dice che sarà bene usar cautela e prudenza.
- Finiscila una volta! Non ci piacciono i menagrami.
- Neppure a me, se è per questo: solo non vorrei che si esagerasse...
- Oh, non a casa vostra e di vostro fratello, Lescurel caro! Almeno non un giorno sì e l'altro pure! Sapremo essere irreprensibilmente discreti.
- Ora via di qui: se continuiamo a ciarlare ancora un po' dovremo risalutare il nostro buon vescovo, sant'uomo!
- Davvero! Finché siamo sotto la sua protezione non correremo i rischi che gli studenti corrono ogni giorno col prevosto Jumiaux, quel maledetto!
- Sta a noi rimanervi e non cadere in trappole.
- Bravo! Proprio tu che adesso ti aggirerai per place Maubert! Quasi quasi mi ritiro...
- Ma va' in malora una buona volta!
- Signori, qui il discorso sta prendendo una piega poco elegante. Consiglio che ognuno vada immediatamente per i propri affari. Saluti alle signorie vostre!
- Andiamo, andiamo, meglio così. Domani, dopo compieta, tutti dietro San Giovanni alla Grève.

— Bene, tutti là. (*si salutano ed escono*)

### Scena XXI

[Roma, Curia pontificia, 5 dicembre 1301]

[Papa Bonifacio, suoi segretari e un inviato di re Filippo]

— Sua Maestà il re poteva e doveva inviare immediatamente al supplizio il sunnominato vescovo di Pamiers, uomo macchiatosi di tali crimini e ormai privo di ogni suo privilegio; Sua Maestà, tuttavia, ha voluto seguire le orme dei suoi antenati, i quali han sempre preservato i diritti della loro Chiesa e della Chiesa romana, loro madre. Egli dunque vi prega, Santo Padre, di compiere in quest'occasione il dovere che vi spetta, ossia quello di spogliare il colpevole del suo ordine e di ogni suo privilegio clericale, in modo che il re possa far giustizia di lui, uomo di incorreggibile scelleratezza.

— Non possiamo condannare un uomo senza essere convinti della sua colpevolezza. Due sono le possibili strade da seguire: possiamo inviare un vescovo oppure esaminare il caso in terra di Francia; in quest'ultimo caso, bisognerà vedere se si procederà di fronte al metropolita e ai suoi suffraganti, oppure di fronte a un legato o altri commissari della Santa Sede. Si dovrà decidere inoltre se Noi predisporremo soltanto l'istruzione del processo oppure il giudizio seguito dalla esecuzione del medesimo: occorrerà deliberare su ciascuno di questi punti.

*(Papa Bonifacio congeda con un gesto l'inviato che si ritira prontamente: rivolto ai suoi segretari, chiama a sé il cancelliere e inizia a dettargli una lettera)*

— A Filippo, re di Francia. Secondo il diritto divino e umano, i prelati e gli ecclesiastici, su cui i laici non hanno alcun potere, devono godere di una grande libertà. Ciò è stato osservato dal tempo dei vostri predecessori e Noi siamo tanto più afflitti del fatto che voi non li stiate imitando, dal momento che Dio ha consentito di estendere assai il vostro regno. Abbiamo appreso che avete fatto venire in vostra presenza, sotto scorta armata, il Nostro venerabile fratello, il vescovo di Pamiers, ponendolo agli arresti presso l'arcivescovo di Narbona, sotto il pretesto di garantire la sicurezza della sua persona. Ecco perché Noi vi preghiamo e vi ingiungiamo di lasciar venire questo vescovo alla Nostra presenza in libertà e sicurezza, oltre a restituirgli tutti i suoi beni, mobili e immobili, anche quelli appartenenti alla sua chiesa, che voi gli avete confiscato: vi diffidiamo inoltre dall'usare simili metodi in avvenire. Dovete infatti sapere che siete incorso nella pena canonica per aver posto temerariamente la mano su questo vescovo, a meno che voi non Ci presentiate una ragionevole scusa al riguardo. A mezzo di un'altra lettera all'arcivescovo di Narbona, Noi ordiniamo che il vescovo sia liberato e lasciato venire a Noi, nonostante l'ordine che gli avete impartito di tenerlo prigioniero.

— Santità, desiderate qualcos'altro?

— Temo che il re mostri ultimamente qualche difficoltà di comprensione: meglio spiegarsi più chiaramente. Scrivete la bolla seguente e speriamo che abbia l'effetto che Noi desideriamo.

— Son pronto, Santità.

— Dio Ci ha posto sopra i re e i regni per strappare, distruggere, disperdere, edificare e piantare nel Suo nome e nella Sua dottrina. Non pensiate pertanto che nulla vi sia superiore e di non essere sottomesso al capo della gerarchia ecclesiastica. Colui che pensa in tal modo è un pazzo e colui che ciò sostiene con ostinazione è un infedele, separato dal gregge del Buon Pastore. Pertanto, l'affetto che Noi vi portiamo non Ci permette di nascondere il fatto che voi opprimiate i vostri sudditi ecclesiastici e secolari, i signori, la nobiltà, le comunità e il popolo: cosa di cui vi abbiamo spesso ammonito senza che ne traeste profitto. Per meglio approfondire, è per certo il pontefice a detenere la sovrana disposizione dei benefici, sia che siano vacanti in corte a Roma o fuori di essa, mentre voi non potete vantare alcun diritto di conferirli senza l'autorità della Santa Sede: ciononostante, voi impedito l'esecuzione dei Nostri conferimenti, quando questi precedano i

vostrì e pretendete di essere giudice della vostra stessa causa. In generale non riconoscete altri giudici dei vostri interessi se non i vostri ufficiali, sia domandandone che difendendone. Trascinate nei vostri tribunali i prelati e gli altri ecclesiastici regolari o secolari del vostro regno sia per processi che riguardano la vostra persona, sia per quelli che vi riguardano come Re, spingendovi persino a mettere le mani sui beni che non derivano dai vostri feudi. Voi esigete da loro le decime e altre imposte, benché i laici non abbiano alcun potere sul clero. Non permettete ai prelati di usare la spada spirituale contro coloro che li offendono, né di esercitare la loro giurisdizione sui monasteri che voi pretendete di avere in custodia. Infine, avete oppresso a tal punto la nobile chiesa di Lione, riducendola in uno stato di tale povertà da cui essa difficilmente potrà risollevarsi: essa, com'è noto, non appartiene al vostro regno e Noi siamo perfettamente edotti dei suoi diritti, essendone stati, a Nostra volta, i canonici. Voi non usate alcuna moderazione nella riscossione dei proventi che vi derivano dalle cattedre ecclesiastiche vacanti, chiamando abusivamente "regia" quella riscossione: voi consumate quei frutti e rapinate quanto rimessovi per conservarli. Non stiamo affatto parlando del cambio di moneta e di altre lagnanze che riceviamo ormai da ogni parte: semplicemente non vogliamo renderci colpevoli di fronte a Dio che Ci chiederà conto della vostra anima, nella volontà di provvedere alla vostra salvezza e alla reputazione di un regno che Ci è molto caro. Dopo averne deliberato con i Nostri fratelli cardinali, abbiamo convocato alla Nostra presenza, a mezzo di altre lettere, gli arcivescovi consacrati o eletti, gli abati di Cîteaux, di Cluny, di Prémontré, di San Dionigi in Francia e di Marmoutier; i capitoli delle cattedrali del vostro regno, i dottori in teologia, in diritto canonico e in diritto civile, unitamente ad alcuni altri ecclesiastici, ordinando loro di presentarsi davanti a Noi il primo giorno di novembre prossimo, onde consultarli su tutto quanto sopra esposto come persone che, lungi dall'esservi sospette, siano affezionate al bene del vostro regno, argomento di cui tratteremo con loro. Voi potrete, se lo credete di vostro interesse, prendere parte di persona a questo consesso o mandare, in vece vostra, rappresentanti di vostra fiducia e ben istruiti delle vostre intenzioni. In caso contrario, non smetteremo di procedere in vostra assenza nel modo in cui giudicheremo più opportuno.

— Devo proseguire, Santità?

— Certo, figliolo... Quanto gradirei se questo re mascalzone, che ogni giorno ciarla di voler prendere la croce per andare alla riconquista della Terrasanta nel nome dei suoi avi, convocasse davvero il suo esercito! Non ha la minima idea del bene che anche da noi gli deriverebbe: invece è un pazzo, un miserabile delirante cui andrebbe sottratto il regno per il bene della sua gente. Ma i figli di Francia, la nostra figlia prediletta, che fanno? Temo che la violenza, di cui ormai egli si serve da anni, abbia fiaccato le loro menti e i loro cuori più di quanto potessi immaginare all'inizio... Scrivete, nelle lettere ai vari dottori, che se la prendano comoda; dai vescovi francesi, invece, voglio scuse indirizzate espressamente a me: loro, ben più di altri, sono colpevoli di sopportare supinamente l'arroganza di questo spregevole monarca.

— Come Sua Santità desidera: eseguo immediatamente.

## Scena XXII

[Parigi, spiazzo della Grève, 18 dicembre 1301: al fondo, oltre le case, si scorge il Tempio]

[Alcuni frati giacobini e cordiglieri avanzano fra la folla preceduti da un crucifero. La gente assiepata ai lati ha reazioni diverse al loro passaggio: un gruppo di guardie vigila da lontano]

(*si ascolta in sottofondo il conductus "Crucifigat omnes"*)

— Parigini, ancora non provate vergogna? Siete voi ancora figli della città che diede tre dei più grandi re per la liberazione del Santo Sepolcro di Cristo? O il vostro spirito è a tal punto corrotto da sopportare le grida che si levano dalla terra di Nostro Signore? (*crescenti mormorii*)

— Se volevi convincer qualcuno, sappi che sei in ritardo di uno o due secoli!

— Vattene, noi qui non si dà più un soldo perché altri si gonfino le trippe!

- Bestemmiatori! Dio vi perdoni! Felloni verso il Sommo Giudice!
- Via, via! Tornatevene alle vostre case, qui per voi è rimasta la crusca! (*spintoni e percosse*)
- Felloni come i saraceni! Feccia del nuovo Israele! Così lascerete marcire l'eredità di Cristo?
- La vostra certamente non correrà quel pericolo! Perché non ripartite con tutti i pezzenti?
- Vigliacchi! Abbiate almeno pietà delle vostre anime! Dio, che Babilonia è ormai Parigi!
- Han ragione! Apostati della fede! Tu! Dico a te: hai proprio la faccia del traditore!
- Qui non si serve Maometto, semplicemente non si ha un soldo da buttare!
- Acri, città di delizie, sei caduta invano! Tutto il sangue che ho visto sarà dunque invendicato?
- Vendicalo tu, se hai buona spada: l'esempio vien dall'alto! Noi si è stufi delle vostre favole!
- Favole chiamate le gesta di migliaia e migliaia dei nostri che caddero uccisi per Cristo?
- Potevano farsi meglio i conti su quanti mandare, anziché pensare di vincere uno contro dieci!
- Lo sai quanti dei nostri sono morti per nulla? Fattelo dire dai bene informati...
- Allora quando i mori, orgogliosi del loro delirio di sottomissione, torneranno qui, anche a casa tua, non andare a piangere per le strade, non varcare le porte di chiese che saranno solo più un cumulo di macerie, non più un rifugio. I monumenti a Dio, che questa città fa sveltare al cielo, saranno stati dunque edificati per venire un giorno distrutti pietra su pietra da quei maledetti? Ridotti come siete, sareste capaci di demolirli voi stessi! (*collutazioni che richiamano subito l'intervento delle guardie – sopraggiungono di passaggio alcuni cavalieri del Tempio*)
- Chiedi a quei prodi come riconquistare Gerusalemme, vecchio demente!
- Sì, proprio a loro che non riuscirebbero a schivare nemmeno il primo colpo di scimitarra!
- Neppure per i Cavalieri di Cristo avete più rispetto! Infami!
- Loro combattevano uno contro dieci e Dio li assisteva!
- Guardali ora come son ridotti... (*ressa con risate e urla: le guardie intervengono*)
- Cavalcate, bei Cavalieri di Cristo, cavalcate finché potete: fareste bene a guardarvi le spalle!
- Qui si fa così: fine dell'utile, fine del servizio! (*risate generali*)
- Francia, dov'è il fondo del tuo baratro? Parigi, ora Babilonia sarà fiera di te, sua nuova figlia!
- Andate a casa! Se vedete il sultano portategli i nostri saluti! Qui si studia la giurisprudenza!

(*progressivamente la scena si è svuotata: sui gradini della chiesa rimangono i religiosi costernati*)

### Scena XXIII

[Parigi, rue Saint Martin, 11 febbraio 1302]

[La strada è piena di gente che si affolla qua e là mentre avanzano araldi del re e guardie armate]

- Per ordine del re, la bolla del romano pontefice consegnatagli da Giacomo dei Normanni, arcidiacono di Narbona, è stata bruciata di fronte alla nobiltà, al clero e a tutti coloro che, in qualità di testimoni, hanno potuto assistervi. Per mezzo nostro, il re lo annuncia a tutta la città di Parigi, così come verrà annunciato anche altrove.

(*Gli araldi e le guardie sfilano uscendo. La folla è, in parte, sbigottita e cominciano mormorii confusi di intensità crescente; commenti secchi e molto diversi fra loro: chi attacca il Papa, chi il re, chi i consiglieri del re, chi grida "Era ora!", chi "Vergogna!" e frasi simili. Si diffonde un senso di paura: alcuni gruppi vorrebbero passare alle mani, qualcuno mette mano alle armi personali accennando a minacce improbabili, altri cominciano a dileguarsi e alcuni commercianti, prima sulla porta dei loro negozi, rientrano dentro sbattendo gli usci o mostrando timore: lo stesso avviene per le persone affacciate alle finestre delle case. In breve tempo, la strada si svuota*)

## PARTE SECONDA

### Scena I

[Parigi, Cattedrale di Notre-Dame, 10 aprile 1302]

[Parlamento del re alla presenza dei dignitari di corte e dei più alti membri della nobiltà e del clero. Sono presenti anche sindaci di comunità laiche e i più ricchi esponenti della borghesia cittadina.

Pierre Flote legge pubblicamente un comunicato del re]

— L'arcidiacono di Narbona mi ha consegnato, da parte del Papa, una lettera in cui egli sostiene la mia sottomissione a lui per quanto riguarda il potere temporale del mio regno, dovendo io riconoscere che questo potere mi deriva da lui medesimo, benché, sin qui, né i miei predecessori né io stesso abbiamo riconosciuto tale potere derivarci se non da Dio soltanto. Il Papa, non soddisfatto di un tale discorso così nuovo e mai prima udito, è passato a vie di fatto: ha perciò richiesto a tutti i prelati, nonché a tutti i dottori in teologia e diritto che si trovano nel mio regno, di recarsi alla sua presenza per correggere gli abusi e i torti che i miei ufficiali ed io stesso perpetrriamo, com'egli pretende, nei confronti dei prelati, dei signori, degli ecclesiastici e dei secolari. Il Papa vuole in tal modo privare la Francia del suo tesoro più prezioso, ossia della saggezza dei prelati e degli altri attraverso il cui consiglio essa deve essere governata: ugualmente, egli vuole spogliarla delle sue ricchezze e condurla alla rovina. Il Papa compie ben altre vessazioni nei confronti del regno e della chiesa di Francia, attraverso le scorte e i conferimenti arbitrari dei vescovati, nonché attraverso le provviste dei benefici che egli prodiga a stranieri e sconosciuti che non risiedono nel nostro regno. Da ciò ne deriva che le messe sono diminuite, le intenzioni dei soci fondatori sono state frustrate, i poveri sono stati privati delle loro consuete elemosine e il regno ne è risultato impoverito. I prelati non trovano più uomini di rango che vogliano porsi al servizio delle chiese, non disponendo di benefici da donare ai nobili i cui antenati ne fossero fra i fondatori, ivi compresi uomini di lettere: tutto ciò impedisce che le chiese ricevano donazioni. Esse sono ancora incaricate di pensioni, sussidi e di nuove esazioni di ogni sorta: viene tolta ai metropolitani la libertà di affiancare dei coadiutori ai propri suffraganti, si privano tutti i vescovi dell'esercizio del loro ministero per farli ricorrere alla Santa Sede al solo fine di portarvi donazioni. Tutti questi abusi sono aumentati sotto questo pontificato e lo sono ancora di più ogni giorno che passa: io non posso tollerare oltre questi abusi. Perciò vi comando, come vostro signore e ve ne prego, come vostro amico, di darmi il vostro consiglio e il vostro aiuto per la conservazione della nostra antica libertà e per il ripristino del regno e della chiesa di Francia, con particolare riferimento alle azioni intraprese dai miei ufficiali contro i diritti della chiesa, se mai ne avessero intraprese. Avevo deciso di porvi rimedio prima dell'arrivo del nunzio apostolico e l'avrei già fatto, se non avessi voluto evitare che lo si attribuisse a un timore delle sue minacce o a una sottomissione ai suoi ordini. Per il resto vi dichiaro che, per questo fatto di interesse generale, sono pronto a esporre ogni mio avere, la mia stessa persona e persino i miei figli, se ce ne fosse bisogno: vi chiedo pertanto, su tutti questi punti, una risposta immediata, precisa e risolutiva.

*(Tutti gli astanti, ad eccezione del re e dei suoi dignitari, si ritirano per deliberare)*

- Maestà, non preoccupatevi, andrò tutto per il meglio.
- Non ne dubito affatto, solo mi spiace di non chiudere qui la partita; i prelati cercheranno di mediare e questo, purtroppo, non posso impedirlo: ci toccherà pazientare ancora un po'...
- In ogni caso mancherà poco: li abbiamo tutti fra le mani e sarebbe un miracolo alla rovescia, beninteso, se tutto tornasse a nostro sfavore.
- Sì, è decisamente improbabile: tutto è possibile, ma soltanto per Domineddio... *(risate)*

- Eccoli, Maestà, stanno tornando. Tutti i baroni e sindaci sorridono festosamente: i prelati sono più indietro... Per Dio, che facce lunghe! (*altre risa*)
- Non vorrei certo essere al posto loro: rimangono pure a cuocere nel loro imbarazzo.
- Apprenderanno presto un altro genere di obbedienza... (*altre risa*)

*(Tutti i laici, dando le spalle agli spettatori, si inginocchiano di fronte al re dando inizio a una girandola di lodi, approvazioni, profferte e ringraziamenti. Sulla destra della scena i prelati girati di tre quarti, intimoriti e confusi: alcuni piangono sommessamente)*

## Scena II

[Parigi, Cattedrale di Notre-Dame, 11 aprile 1302]

[Dal deambulatorio absidale escono Lescurel, Pisdoe, Poissy e Fleuret. Poco dopo, dietro una colonna, compare il decano della cattedrale che, visti i quattro, si ferma e rimane in ascolto.]

- Ragazzi, ciò cui abbiamo assistito ieri in questo luogo non m'è piaciuto affatto.
- Il re ha tolto di fatto alla nostra chiesa ogni libertà e dignità che le spettava.
- La cosa più rivoltante era vedere tutti i sorrisi compiaciuti dei dignitari.
- Già, quelli dei parenti del ministro Marigny su tutti.
- Chi tocca quell'uomo o qualcuno dei suoi è praticamente spacciato.
- E allora provvedi di star bene in guardia, Oudinet caro! Proprio tu che non fai altro che ronzare attorno alla figlia di quel suo cugino... Credi di essere al riparo solo perché la pulzella è fra le converse del nostro diletissimo monastero?
- Menagramo, canaglia! Usciamo a regolare i conti!
- Più bassa, signor innamorato, più bassa... Poissy non ti ha ingiuriato affatto.
- Badasse a lui, piuttosto! Faccio quel che mi pare e con chi mi pare: proprio lui parla, quando non c'è volta che esca da qualche augusta casa con qualche refurtiva...
- Bestia che sei! Sottraggo qua e là qualcosa di troppo per mio semplice piacere: tu, invece, fai pure in modo che le tue fecondazioni vadano spesso a finire di male in peggio...
- Esci, canaglia! Qui non posso neanche prenderti a pugni come meriteresti!
- Via! Ora basta! Vedetevela altrove, se proprio ci tenete.
- Entrambi han ragione, Fleuret: siamo tutti e quattro dei gran peccatori.
- Questo riguarda ciascuno per sé. Amiamo la bellezza: è forse una colpa?
- Meglio in ogni caso un trovatello in più in canonica che uno in più al cimitero.
- Impicciati dei tuoi affari! Io so solo usare l'arte medica meglio di te.
- Sentilo! Neanche fosse un medico arabo!
- Arabia o Europa qui fa proprio lo stesso. Se qualcuno ci scopre peggio per noi!
- Con quali prove? Con quali testimoni?
- All'apparenza nessuna e nessuno.
- Non basta, ci si fa vedere anche troppo insieme: se qualcuno volesse colpirci lo farebbe con maggior facilità.
- Ne riparleremo domani pomeriggio in Garlandia: ora dobbiamo cantare i vesperi.
- Prepariamoci. Con te poi non è ancora finita...
- A suo tempo: ora andiamo a vestirci. (*i quattro escono – il decano esce dalla parte opposta*)

## Scena III

[Parigi, Palazzo Reale, 20 maggio 1302]

[Re Filippo, Flote, Marigny, Nogaret e dignitari di corte]

- Signori, le notizie che mi sono appena arrivate sono gravissime e ve ne rendo partecipi immediatamente: due giorni or sono, nella città di Bruges, cinquecento cavalieri francesi agli ordini del conte Giacomo di Saint Paul sono stati trucidati nel sonno da migliaia di rivoltosi fiamminghi capitanati da un certo Pietro di Coning e da Guglielmo di Juliers, a noi già noto. Non è certo a voi che devo ricordare quanto io stesso personalmente, unitamente al conte, fratello della regina mia consorte e da me nominato governatore delle Fiandre, mi sia mostrato indulgente e misericordioso nei confronti di quella gente: mi sono persino spinto a perdonare le trame del loro Guido di Dampierre con Edoardo II, il Plantageneto principe della frode. Questi subdoli villani hanno ucciso a tradimento, come ho appena detto, cinquecento cavalieri del mio regno e reclamano libertà e indipendenza, dimostrandoci odio e disprezzo: a Gand poi, città per cui avevo mostrato il più vivo affetto, si sono immediatamente ribellati all'utorità del mio balivo, tornando a lusingare Giovanni e Guido di Namur, figli del primo ribelle. Flote, convocate subito il conestabile Raoul de Nesle e il conte Roberto d'Artois: dobbiamo prepararci senza indugio.
- Sire, i preparativi saranno rapidissimi: quanti uomini volete inviare?
- Tutto l'esercito o quasi: quella rivolta va stroncata nel sangue al più presto, prima che Edoardo possa illudersi di sbarcare nuovamente in Fiandra.
- Allora posso darvi per sicura la presenza di quindicimila fanti, diecimila balestrieri fra italiani, gasconi e navarresi. Il conte d'Artois avrà per sé almeno mille cavalieri: un numero di poco inferiore sarà a disposizione sia del conestabile che del conte di Saint Paul.
- Può bastare. Tutti siano schierati in ordine di battaglia già in vista di Tournai: non voglio sorprese.
- Maestà, non abbiate alcun timore: considerate quei villani come già fatti a pezzi dai nostri.
- Me lo auguro vivamente, caro Marigny: so che abbiamo la cassaforte vuota, vero?
- Sire, in effetti...
- Bei tempi quando avevo affidato il tesoro regio ai Cavalieri del Tempio! Ora persino quelli non son più capaci di far rendere neanche una moneta d'oro! (*risate dei dignitari*) Non servono più come guerrieri, non servono più come amministratori... Però continuano ad avere proprietà immense e se la ridono alla faccia di tutti noi che ci preoccupiamo da mane a sera di far grande Francia sulle altre nazioni! Non ho ancora visto una volta il loro Gran Maestro venire in mia presenza per chiedermi se avessi... bisogno di un qualunque aiuto. (*altre risate*)
- Pare, Maestà, che si dedichino a più leggiadre occupazioni...
- Hanno rendite che li ingrassano troppo: e noi siam qui a guadagnarci onestamente tutte le imposte che balivi e siniscalchi traggono dai nostri sudditi.
- In particolari casi potrebbero addirittura non bastare... Marigny, vi avverto: state in guardia.
- Mio buon sovrano, avreste da lamentarvi di me?
- Certo che no, almeno per ora... Nogaret, studiatemi qualcosa per rendere un po' più movimentata la vita di quei signori che nella grande commenda parigina del Tempio se la passano così bene: un progetto che si può estendere anche altrove, non credete?
- Sire, voi potete tutto, al contrario loro. Ho intorno un buon gruppo di giovani avvocati e, statene certo, qualcosa di buono troverò.
- Bravo Nogaret, non tralasciate mai di guadagnarvi la mia stima un giorno dopo l'altro.
- Maestà, vi chiedo rispettosamente di poter far parte del battaglione del Conte D'Artois.
- Flote! Voi! Che vi salta in testa? (*altre risate*) Ma se lo desiderate così ardentemente io non posso certo oppormi... Basta che non ve ne andiate tutti lasciandomi qui tutto solo in preda ai capricci della mia regale consorte! (*risate generali*) Or via, signori! I fiamminghi stanno attendendo impazientemente di fare una nostra più approfondita conoscenza: che Dio li illumini!

— E che noi li si faccia a pezzi! (*altre risate che proseguono mentre tutti escono*)

#### Scena IV

[Roma, Curia pontificia, giugno 1302]

[Papa Bonifacio, persone del seguito e segretari di stato]

- Come sarebbe a dire? I prelati di Francia mi chiedono, con le lacrime agli occhi, di conservare l'antica unione fra la chiesa e lo stato? E, come se non bastasse, di provvedere alla loro sicurezza revocando la loro convocazione alla mia presenza?
- E non è tutto, Santità: ai cardinali francesi è giunta anche una lettera di minacce col sigillo di trentun signori di quella blasfema nazione, vale a dire, fra gli altri, Luigi, conte di Evreux e nipote del re; Roberto, conte d'Artois; Roberto, duca di Borgogna; Giovanni, duca di Bretagna e Ferry, duca di Lorena.
- Maledetti traditori di Cristo! E fino a tal punto osa ergersi contro di me Filippo? Ma presto quel servo del demonio avrà la sua punizione. Cancelliere, risponderemo subito ai prelati...
- Dettate pure, Santità.
- La Chiesa di Roma, quale madre piena di tenerezza, soffre compassionevole le parole indiscrete della chiesa di Francia, sua figlia ribelle. Sappiamo d'altronde che questo Pierre Flote, orbo nel corpo e cieco di spirito, nonché alcuni altri, si son recati al Parlamento tenutosi a Parigi per condurre il re di Francia nel precipizio. Avreste dovuto opporvi e non recarvi in quel luogo, ma il timore delle ritorsioni temporali vi ha fatto desistere. Non avreste almeno dovuto ascoltare quei discorsi scismatici, oppure non riferirli in seguito: non stanno essi forse cercando di stabilire due principi, sostenendo che le cose temporali non sono affatto sottomesse a quelle spirituali? Ma siate certi: Noi guarderemo con favore coloro che Ci obbediranno e puniremo i disobbedienti secondo la qualità delle loro colpe.

#### Scena V

[Campo di battaglia sulla piana di Groeninghen di fronte alla città di Courtrai, 11 luglio 1302]

[Jehan de Burlas, comandante dei balestrieri; Raoul de Nesle, conestabile di Francia; Roberto II, conte d'Artois; Guido e Giacomo, conti di Saint Paul; i conti di Clermont, di Eu, di Tancarville, di Aumale e di Angoulême; Pierre Flote e il cavaliere Guglielmo di Mosschère]

- Ma guarda che spettacolo! Una muraglia di villani fiammighi con le asce levate al cielo!
- Conte d'Artois, occorre prudenza; i nostri fanti sono sfiniti dalla marcia e i rifornimenti di viveri sono insufficienti: attendete domattina prima di sferrare l'attacco.
- Siamo del tutto superiori per numero, per giunta con migliaia di cavalieri; quei villani hanno armi ridicole, noi ne abbiamo di ottime: dovremmo restarcene fermi deliziandoci con la vista di quella gentaglia? Battaglioni di fanteria: avanti! Attaccate! (*la fanteria attacca: grandi urla e rumori dal cuore dello scontro*)
- Sire, avranno dunque soltanto questi villani di fanti l'onore della giornata? A noi, la crema della nobiltà di Francia, non resteranno che le briciole?
- Conte d'Artois, se proprio volete attaccare voi stesso, lasciate che i balestrieri uccidano più nemici possibili: subito dopo potrete lanciare la carica.
- Per il demonio! Questi sì che sono consigli da lombardi, caro Burlas! E voi, riverito conestabile, avete ancora addosso la pelle del lupo da quando vostra figlia è andata sposa a un principe di questa turpe razza fiamminga!
- Non raccolgo l'insulto, Sire: se vi spingerete fin dove mi spingerò io, statene certo, andrete molto avanti!

— Caricate! Francia!

*(tutta la cavalleria e i suoi comandanti partono alla carica: frastuono orribile del combattimento)*

### Scena VI

[Parigi, Palazzo Reale, 13 luglio 1302]

[Re Filippo, immobile sul trono; Nogaret, Marigny e dignitari di corte. Entrano Guido di Saint Paul e il conte di Angoulême che, sfiniti dalla precipitosa ritirata, si inginocchiano davanti al Re]

— Dunque? Avete fiato per fuggire e non lo avete per sputar fuori una parola?

— Maestà... un disastro orribile.

— *(quasi sibilando)* Da chi mai sono circondato... cavalieri invincibili... la crema della nobiltà e dell'onore di Francia... battuti, schiacciati da un branco di villani traditori: parlate!

— Sire, è troppa la vergogna: di fronte a Courtrai vorrei esser morto anch'io.

— No, Angoulême! Ho in serbo assai di meglio per voi... e ancor più per il conte... Parlate!

— Dopo che ebbero lanciato la carica e colpito il fronte di quei villani, il conestabile fece saltar di sella Guglielmo di Juliers; al tempo stesso il castellano di Lens fece una sortita colpendo sul fianco Guido di Namur: tutto sembrava nelle nostre mani e molti di loro sbandavano arretrando. Ma all'improvviso lo stesso Namur contrattacò col grosso dei suoi e tutti i nostri furono respinti verso il fiume; lì caddero nella fanghiglia e iniziò la strage orrenda: Giacomo di Saint Paul e Pierre Flote caddero fra migliaia d'altri. Uno scudiero di Juliers, per non mostrare il suo padrone ferito, si rivestì addirittura della sua armatura finché Juliers stesso non fu in grado di tornare a combattere. Il conte d'Artois completò l'opera; pensando di avere la vittoria in pugno, caricò furiosamente passando sopra un fossato ricoperto di frasche la cui pericolosità gli era stata subito segnalata: lo slancio fu tale che assieme a molti dei suoi superò il fossato. Ma quei demoni con le asce gli furono addosso; gridò che si arrendeva, gridò il suo nome: non lo vollero ascoltare e lo trucidarono prima che Namur potesse accorrere e, forse, salvargli la vita. Il resto dei cavalieri, sbandati, tornò verso il fossato cadendovi dentro o rimanendo piantato: fu raggiunto dai nemici e fatto a pezzi senza pietà. Sembrava che gli spettri di Al-Mansurah fossero tornati in vita per terrorizzarci: con San Luigi lo stesso Roberto d'Artois, suo padre, caricò follemente e i saraceni sterminarono lui con tutti i suoi. Siamo tutti colpevoli di fronte alla Maestà Vostra.

— L'unico battaglione che non attaccò fu il mio: me ne vergogno, mio amatissimo re, ma son vecchio e ho combattuto molto. Quando ho visto mio figlio morire, il mio braccio, la testa, il tronco, le gambe... divennero ghiaccio. *(pausa)* Il conte di Angoulême mi incitò a vendicare i caduti e a caricare a mia volta. Decisi di ritirarmi, altrimenti non vi sarebbe rimasto un solo uomo. Il conte caricò per l'onore ma fu anch'egli respinto e la contea d'Artois sarà presto perduta.

— Vedevo già le ultime migliaia dei nostri fuggire per i campi coperti di sangue, affamati, tremanti, senza più alcun controllo di sé: li raggiungevano e li sgozzavano sul posto. Anch'io, vista quella piana coperta di morti e i fiamminghi ancora nel pieno delle forze, decisi l'ultima ritirata.

— *(ripresosi)* E bene avete detto, Angoulême: questa sarà la nostra ultima ritirata. Marigny! Tutto quel che resta nei forzieri sia speso per iniziare il reclutamento; se necessario imporrò le armi anche ai borghesi di ogni città di Francia: ci vorrà un anno, due, non m'importa nulla. Mi ri-prenderò l'Artois e alla testa del mio esercito, questa volta, ci sarò io in persona... Sono molto curioso di vedere come la fortuna di quei villani muterà il suo corso. Alzatevi e tornate a casa.

*(Il re appoggia la mano sulle spalle dei conti inginocchiati: essi si rialzano e, dopo aver chinato le teste in segno di saluto, escono lentamente dalla sala)*

- (*a bassa voce*) Nogaret, vigilate su tutte le operazioni di reclutamento e di addestramento: una seconda sconfitta e Francia non sarà più.
- Dio non voglia e voi stesso, Sire, non disperate: persino Filippo l'Augusto conobbe sconfitte.
- Poche, Nogaret, poche e di scarsa importanza. Altri tempi, Nogaret... altri tempi. (*escono*)

#### Scena VII

[Parigi, camera della badessa Gila di Saint-Antoine-des-Champs, notte del settembre 1302]  
 [La badessa, seduta sul letto, tiene fra le mani la testa di Lescurel: un candelabro illumina i due]  
 (*si ascolta in sottofondo il virelai "Dis tant plus qu'il ne faudroit flours" di Lescurel*)

- Siete proprio una creatura singolare...
- Mai quanto voi, che vi siete impadronita di me con arti magiche ignote a mente umana.
- Oh che rimproveri! (*lo bacia*) Inventatevi almeno qualcosa di più divertente.
- Amore tremendo: cosa può mai saettare da quattro mortali pupille se tu lo imponi!
- Non finirei mai di stringervi a me: insieme abbiamo raggiunto ogni beatitudine.
- E' dunque questo l'amore di Dio? Siamo entrambi consacrati...
- Voi in più alle Madonne Musica e Poesia, fortuna mia che non son gelosa: è un amore più caldo del sole quello che mi avete dato.
- Ogni angelo possa benedirvi in eterno... e questa carta, con soprascritta questa melodia, possa sentire ogni giorno la carezza delle vostre mani e scendere fino in fondo al vostro cuore.  
 (*La badessa spegne le candele una dopo l'altra*)

#### Scena VIII

[Roma, San Giovanni in Laterano, 17 novembre 1302]  
 [Papa Bonifacio, persone del seguito e segretari di stato]

- Santità, per il concilio da voi convocato il 31 ottobre scorso, come s'è visto, la maggior parte dei prelati di Francia non è venuta in vostra presenza qui a Roma: come intendete proseguire?
- Avvicinatevi, segretario: vi detterò immediatamente le principali linee del decretale che potrete rendere pubblico già in data di domani, 18 novembre 1302.
- Sono pronto.
- Noi crediamo e professiamo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, fuori dalla quale non c'è salvezza; riconosciamo, al tempo stesso, che essa è unica, come un solo corpo avente un solo capo e non due, come avviene nei mostri. Questo unico capo è Cristo e San Pietro il suo vicario, nella fattispecie il successore dello stesso Pietro. I greci e altri dicono di non essere sottomessi a questo successore: devono dunque confessare di non essere pecorelle di Gesù Cristo, poiché Egli stesso ha detto che v'è un solo gregge e un solo pastore. Apprendiamo che in questa Chiesa e in suo potere vi sono due spade, quella spirituale e quella temporale: la prima deve esser brandita dalla Chiesa per mano del pontefice, la seconda ancora dalla Chiesa per mano dei re e dei guerrieri, seguendo l'ordine o il permesso del pontefice. Ora bisogna che una spada sia sottomessa all'altra, ossia il potere temporale a quello spirituale, altrimenti esse non sarebbero poste in giusto ordine, come invece devono esserlo secondo quanto dice l'Apostolo delle genti. Secondo vera testimonianza, il potere spirituale deve istruire e giudicare quello temporale, come si verifica nella profezia di Geremia: "Io ti ho posto sopra le nazioni, i regni e il resto". Pertanto, se il potere terreno si scosta dal retto cammino, esso sarà giudicato dal potere spirituale; se a mancare è un minor potere spirituale, esso sarà giudicato dal suo potere superiore: ma è Dio solo a giudicare il sovrano potere spirituale, poiché l'Apostolo delle genti ha detto: "L'uomo spirituale giudica ogni cosa e nulla può giudicarlo". Dunque, chiunque opponga resistenza a questo

potere, oppone resistenza all'ordine creato da Dio: egli porrebbe infatti l'esistenza di due principi, come fanno i manichei, cosa che Noi giudichiamo falsa ed eretica. Infine, Noi dichiariamo e stabiliamo che, al necessario fine di salvezza, ogni creatura sia sottomessa al Sommo Pontefice.

— C'è altro, Santità?

— Per ora no: è già tempo di prepararci per la dedicazione della basilica di San Pietro, da tutti noi attesa e che domani dovrà coronare un grande giorno per tutta la cristianità. Segretario, dimenticavo: occorre che venga stesa anche un bolla, da rendere pubblica domani stesso, in cui verrà colpito da scomunica generale chiunque catturi, spogli o tenga prigionieri coloro che intendano recarsi presso la Nostra Santa Sede, provvedimento esteso anche a coloro che impediscano ad altri di recarvisi liberamente. Il provvedimento colpirà qualunque persona recante qualunque titolo e qualunque privilegio di immunità alla scomunica.

— Come Sua Santità comanda, tutto sarà eseguito.

### Scena IX

[Parigi, Palazzo del Louvre, gennaio 1303]

[Marigny, Nogaret e altri dignitari di corte]

— Ha avuto il benservito, come si meritava.

— Il re è stato sin troppo accomodante.

— Per me, l'avrei fatto arrestare immediatamente.

— Nessun re deve rendere conto a chicchessia del governo del suo stato.

— Avrei voluto vederlo, questo bel cardinale Giovanni Lemoine, legato pontificio, con quella sua falsa modestia, di fronte all'Imperatore, tanto per fare un esempio...

— E come snocciolava le dodici richieste di quell'Anticristo italiano...

— Ma il re non gliene ha fatta passare neppure una: ha risposto da par suo punto per punto.

— Questa faccenda m'è venuta a noia: non fa che ripetere le stesse cose, le stesse imposizioni...

— Il re è in una botte di ferro: ha dimostrato le migliori intenzioni di riappacificazione.

— Ha persino promesso, per i dettagli ancora in disaccordo, di rivolgersi per l'arbitrato ai duchi di Bretagna e Borgogna, così come il Papa stesso gli aveva offerto.

— Se ben conosco la vanità e la supponenza di quel falso pontefice, avremo presto partita vinta.

— Sono anche certo che scriverà a Carlo di Valois, fratello del re, dicendo che non è contento né soddisfatto della risposta alle sue giuste istanze...

— E con questo avrà firmato la sua condanna: la vendetta del re non tarderà.

— E sarebbe?

— Bonifacio non verrà mai da noi a portar la sua pace: qualcuno di noi potrebbe invece fargli una gradita visita...

— I prelati di Francia li abbiamo in pugno ma più il tempo passa in queste sciocche diatribe, più qualcuno di loro potrebbe passare al nemico.

— Bisogna agire subito: non solo il re ma la Francia stessa sarebbe in pericolo.

— Tutto come in guerra, allora: il nemico è battuto se anticipato di sorpresa...

— Proprio così e non ci vorrà molto: pochi uomini di scorta e una piccola guarnigione locale. Posso contare sull'odio che il principe Sciarra Colonna prova verso il pontefice: molti italiani sono maestri nel tradimento.

— Oh sì, per lunghissima tradizione...

— Caro Nogaret, mi sembra che siate già a buon punto: ovviamente il re è al corrente...

- Abbiamo riflettuto per mesi: ora non resta che scendere in Italia e io stesso guiderò questa specialissima e segretissima spedizione.
- Siete un coraggioso: ricordatevi di gridare “San Giorgio” quando gli troncherete il capo!
- Oh, non sarà necessario, voglio credere: saranno gli italiani a sporcarsi le mani. Uccidere un pontefice poi... questo sì che sarebbe rovinarci la festa: ho l’incarico di rapirlo e di condurlo a Lione sotto scorta armata per assistere al concilio convocato in suo onore!
- Ma se andasse storta?
- Mi sembra davvero impossibile: quale altro dirimpettaio del re ci potrebbe assalire? Re Edoardo?... L’Imperatore?... I greci?... Manca solo che ci provino gli infedeli da Oltremare e dalle coste dell’Africa nera... Siamo seri: questa guerra è spiacevole, lo ammetto, ma siamo nelle condizioni di vincerla e, se cedessimo ora, pagheremmo caro il non averla voluta vincere.
- Certissimo! Per la Francia, libera e forte di fronte a chiunque!
- Per la Francia! Contro ogni suo nemico!

#### Scena X

[Parigi, Palazzo del Louvre, 12 marzo 1303]

[Il Re, gli arcivescovi di Sens e Narbona, i vescovi di Meaux, Nevers e di Auxerre; Carlo, conte di Valois e Luigi, conte di Evreux, fratelli del Re; Roberto, duca di Borgogna e vari altri dignitari e ministri fra cui Marigny e Nogaret; diversi uomini in armi]

- Nogaret, proseguite pure nella lettura della vostra accusa.
- Oltre a quanto appena esposto, io, Guglielmo di Nogaret, cavaliere, dottore in legge e guardasigilli del re di Francia, sostengo che Benedetto Caetani non è pontefice: egli occupa abusivamente il suo seggio, essendovi pervenuto attraverso intrighi e malversazioni. Egli è manifestamente un eretico ed è anche un orribile simoniac, pur avendo pubblicamente affermato di non poter commettere simonia. Egli s’è macchiato di enormi crimini e con tale consuetudine da esserne ormai incorreggibile: tollerare la sua presenza può significare la rovina della Chiesa intera. Ecco perché io chiedo con la massima istanza e supplico voi, Sire, unitamente ai vostri prelati, dottori e assistenti tutti, di stimolare i principi e i prelati, a partire dai cardinali, a convocare un concilio generale in cui, dopo la condanna di questo sventurato, i cardinali provvedano la Chiesa di un pastore; io stesso mi offro di proseguire la mia accusa di fronte a questo concilio. Tuttavia, poiché quest’uomo non ha superiori che possano dichiararlo sospeso, chiedo che sia incarcerato e che voi, d’accordo con i cardinali, nominiate un vicario della Chiesa di Roma, onde evitare ogni occasione di scisma fino a che sia eletto un nuovo pontefice. Sire, questo è il compito vostro per la salvaguardia della fede; in più, in quanto Re, il cui dovere è quello di sterminare ogni malvagio, avete giurato di proteggere le chiese del vostro regno; in ultimo, attraverso l’esempio dei vostri avi, siete impegnato a liberare la Chiesa di Roma dalla oppressione di qualunque nemico di Cristo.

*(Ad eccezione dei prelati, che non riescono a nascondere il loro sbigottimento e la loro angoscia, la generalità dei presenti prorompe in grida di frenetica e chiassosa approvazione)*

#### Scena XI

[Parigi, Palazzo Reale, aprile 1303]

[Marigny, Nogaret e altri dignitari di corte]

- Avete udito? Corre già voce che il falso pontefice abbia riconosciuto il suo vecchio nemico Alberto, duca d’Austria, come Imperatore e re dei romani: non contento, pare che abbia cominciato a tramare per ingraziarsi anche Federico d’Aragona, re di Sicilia...

- Non otterrà nulla: ogni sua manovra contro di noi è destinata a fallire miseramente.
- Nessuno di loro lo seguirà in questa sua impresa sciagurata: per quanto ci riguarda, in casa nostra, il re non ha ancora potuto mettere il bavaglio a tutti quei prelati dal cuore tenero...
- Anche le lettere inviate da quello sventurato al suo cardinal legato, al fratello del re e al vescovo di Auxerre Pierre de Belleperche, dove egli ordina la scomunica del re, non ci fermeranno.
- Ormai ha smarrito il senno: ha giudicato frivole le risposte del re e vorrebbe persino che egli si presentasse a lui nel giro di tre mesi per essere giudicato e punito...
- Ha persino qualificato Carlo di Valois come “Conte di Alençon”: questa è da ridere!
- L’attacco finale non può essere ulteriormente rimandato: avanti, cari colleghi, per la Francia!

## Scena XII

[Parigi, Palazzo del Louvre, 14 giugno 1303]

[Re Filippo, Marigny, Nogaret e il cavaliere Guglielmo du Plessis; Luigi, conte di Evreux e fratello del re; Guido, conte di Saint Paul; Jehan, conte di Dreux; vescovi, abati, molti signori e altri nobili; guardie armate]

- Voi tutti, fedeli alla mia corona e al regno di Francia, membri della mia famiglia, miei ministri, prelati, baroni e quanti siete qui oggi presenti: vi verrà ora letto, succintamente, il resoconto di quanto avvenuto nell’assemblea tenutasi nella giornata di ieri, 13 giugno, in questa stessa sala.
- Luigi, conte di Evreux; Guido, conte di Saint Paul; Giovanni, conte di Dreux e il cavaliere Guglielmo du Plessis, in presenza del nostro sovrano, si sono dichiarati contro il romano pontefice: considerato il grande pericolo che sovrasta la Santa Chiesa sotto la sua guida; considerata la necessità di trovare per essa un pastore legittimo; atteso che il sunnominato Bonifacio si è reso colpevole di eresia e di molti altri odiosi crimini; prestato da parte di questi medesimi signori giuramento sul Sacro Vangelo circa la veridicità delle loro dichiarazioni, il cavaliere Guglielmo du Plessis ha aggiunto di poterne dar prova in un concilio generale o in qualunque altra sede scelta a tale scopo: il medesimo cavaliere ha pertanto richiesto al Re, in qualità di campione della fede, di indire prontamente il suddetto concilio, convocando immediatamente prelati, nobili e chiunque abbia diritto a parteciparvi.
- Miei carissimi signori prelati... Ieri vi siete ritirati per deliberare, dichiarando trattarsi di una questione delicata che abbisognava di una decisione ponderata: fra poco potrete comunicarmela.
- Io, cavaliere di Sua Maestà il re di Francia, Guglielmo du Plessis, dichiaro che Benedetto Caetani, falso pontefice col nome di Bonifacio, non crede nell’immortalità dell’anima, bensì che essa perisca assieme al corpo e, di conseguenza, che in questa vita non si dia speranza di felicità. Egli non crede che il corpo di Gesù Cristo sia presente nell’ostia consacrata, rendendogli poco o nessun rispetto. È voce diffusa che, a suo dire, la fornicazione non sia peccato. Egli ha spesso affermato che non esiterebbe un istante ad abbattere il re di Francia, i francesi, il mondo intero e la Chiesa tutta. Egli pratica la magia e gli oracoli. Egli ha predicato pubblicamente che il Papa non può commettere simonia, professando in tal modo eresia. Egli ha percosso in sua presenza molti chierici che ne sono, in seguito, morti. Fatto mettere in prigione un gentiluomo, egli impedì che gli fosse amministrato il sacramento della confessione, richiestogli al sopraggiungere della morte: dal che si giudica che egli non crede alla necessità di questo sacramento. Egli ha costretto alcuni sacerdoti a confessargli segreti confessionali resi in seguito pubblici. Egli non osserva i digiuni né le altre astinenze ecclesiastiche, mangiando carne indifferentemente a ogni ora e senza alcuna necessità; permette inoltre alla propria servitù di agire allo stesso modo, affermando che non si commette alcun peccato. Egli ha denigrato i monaci assieme agli ordini dei frati Minori e dei Predicatori, di cui ha spesso detto che mandavano in rovina le persone, che erano ipocriti e che nulla di buono sarebbe accaduto a quanti li frequentavano o li accoglievano in casa. Egli ha voluto impedire la pace fra Francia e Inghilterra, ha istigato Federico di Sicilia a

muovere guerra alla Francia. Egli ha riconosciuto Alberto re di Germania e dichiarato pubblicamente di averlo fatto per distruggere la superba nazione dei francesi, che dichiaravano di non essere sottomessi a nessuno nella sfera del potere temporale: aggiungeva che essi avevano mentito per la gola e pronunciava anatema contro chiunque dicesse che essi non erano sottomessi al pontefice e all'Imperatore, fosse stato anche un angelo disceso dal cielo. Tuttavia, egli aveva spesso dichiarato pubblicamente che re Alberto d'Austria era un traditore e persino l'assassino del suo signore. Si dice anche ad alta voce che egli sia simoniaco e fonte di ogni simonia per i benefici, gli ordini e le dispense: il tutto al fine di arricchire i suoi parenti, offrendo loro in dono signorie e concedendo loro facoltà di costruire fortezze. Mi preme segnalare di non avere, nel modo più assoluto, avanzato quest'accusa per un particolare mio odio nei confronti del pontefice, bensì e soltanto per zelo nei confronti della fede e per devozione verso la Chiesa e la Santa Sede. Richiedo pertanto nuovamente al mio sovrano e agli illustri prelati del regno la convocazione di un concilio. Per quanto riguarda le controaccuse che potranno essermi mosse, dichiaro fin d'ora di appellarmi alle procedure precedentemente seguite da Guglielmo di Nogaret, ministro guardasigilli.

- Inteso quanto proposto dal ministro guardasigilli Nogaret e dal cavaliere Guglielmo du Plessis, convoco il suddetto concilio cui presenzierò personalmente: offro di predisporlo di ogni suo potere e prego i miei prelati di lavorarvi, per quanto li riguarda, fin da questo momento. Faccio tuttavia appello al concilio per ogni procedura che Bonifacio potrà intentare contro di Noi.
- Sire, anche noi seguiamo quanto avete affermato in conclusione: aggiungiamo però che vi siamo costretti per una speciale necessità relativa ai mali che affliggono la nostra chiesa; inoltre, dichiariamo che non intendiamo costituirci parte in causa. Così abbiamo deciso in trentasette, fra cui cinque arcivescovi, ossia quelli di Nicosia in Cipro, di Reims, di Sens, di Narbona e di Tours, oltre a ventun vescovi e undici abati, fra cui quelli di Cluny, Prémontré e Cîteaux. Domani stesso procederemo alla stesura di un atto separato in cui promettiamo che noi, in caso il pontefice intendesse procedere contro di voi e contro i vostri attraverso scomunica, deposizione o scioglimento del giuramento di vassallaggio, assisteremo e difenderemo, con ogni nostro potere, voi e i vostri aderenti.
- Anch'io, di tutto cuore, esibisco la mia protezione a voi, ai baroni e a tutti gli aderenti alla mia causa: mi riservo soltanto l'interdizione del potere temporale per i prelati e gli ecclesiastici al di fuori del mio regno. L'atto di appello sarà letto pubblicamente il giorno 24 di questo mese, festa di San Giovanni, di fronte a tutto il popolo e al clero che sarà presente nei giardini del Palazzo reale. Saranno inoltre inviate lettere di convocazione a tutte le chiese, a tutte le comunità religiose e secolari, all'Università e al Capitolo della cattedrale di Parigi, nonché agli ordini dei frati Minori e dei Predicatori: non dubito che, per fine estate, potrò contare su almeno settecento adesioni autorevoli alla mia causa. Il cardinal legato non ne sarà troppo contento, credo: potrà dar ottima prova di sé con un ottimo esercizio di temperanza e saggezza, magari tornando a Roma dal suo superiore un po' prima del previsto. Signori e reverendi Padri... Dio sia con noi!

*(Re Filippo esce seguito dai suoi. La sala si svuota lentamente mentre i presenti, a piccoli gruppi, escono parlottando fra loro. I prelati escono lentamente e in gran silenzio, quasi a capo chino)*

### Scena XIII

[Roma, Curia pontificia, 14 agosto 1303]

[Papa Bonifacio, persone del seguito e segretari di stato]

- Santità, ve ne preghiamo: seguite il consiglio dei vostri medici e provate a riposare...
- *(al colmo dell'ira, sibilando le parole, quasi soffocando)* Traditore! Satana incoronato! Traditori tutti! Che Francia intera sprofondi all'inferno! Mostro uscito dalle viscere della terra, ribaldo ricoperto di ignominia... se solo un saraceno potesse spiccarti la testa dal tronco!

- Santità, vi comprendiamo ma temiamo fortemente per la vostra salute...
- (*ergendosi terribile*) Lo imploro, da umile vicario di Cristo: possa questo re mentecatto esser punito fra i tormenti più atroci e che Satana stesso ne afferri l'anima dannata per sprofondarla nel lago di Cocito! E tu, pavido gregge cristiano di Francia, non sorgi contro un tale mostro per distruggerlo?
- Santità, ve ne supplichiamo: tornate in Voi, calmatevi... La giusta punizione che attende quel traditore di Cristo e della Sua Chiesa non potrebbe avvenire se cadeste gravemente malato...
- (*riprendendosi lentamente*) Avete ragione, figli miei, ma cosa devo sopportare ancora?
- Molto ha dovuto sopportare il Figlio di Dio per le nostre colpe...
- E sia: ma bisogna che io detti immediatamente almeno quattro bolle da rendere pubbliche sin da domani. Ve ne detterò la sostanza: voi farete il resto.
- Sono pronto, Santità, purché vi calmiatemi un poco: cominciamo pure dalla prima.
- Abbiamo recentemente appreso, per voce diffusa, che il giorno di San Giovanni scorso sono stati denunciati al re di Francia molti crimini contro di Noi, in presenza di molte persone radunate nel giardino del suo palazzo a Parigi; si è inoltre supplicato il re di procedere alla convocazione di un concilio generale, cosa cui egli ha acconsentito, oltre all'appello di ogni procedura che Noi potremmo intentare contro di lui. Egli ha inoltre proibito che alcuno ricevesse i Nostri nunzi o le nostre lettere, non mostrandoci alcuna obbedienza; egli ha anche ricevuto nel suo regno Stefano Colonna, nemico Nostro e della Santa Chiesa. Chi ha mai udito dire che Noi fossimo eretici o che alcuno fosse notato come tale, non soltanto nella Nostra famiglia, ma in tutta la discendenza da cui Noi proveniamo? Un tempo, quando accordavamo favori a questo principe, eravamo cattolici: ma da quando lo abbiamo rimproverato affinché si emendasse dai suoi peccati, egli è diventato un calunniatore. Noi gli inviammo qualche tempo fa Giacomo dei Normanni, Nostro notaio, con una lettera contenente gli articoli sugli eccessi che egli stava commettendo; da quel momento, egli si infuriò e cominciò a ingiuriarci: ma quando credette che Noi avessimo blandito questo Nostro procedere, egli ritornò a parole umili, trattandoCi come Santissimo Padre in Gesù Cristo. Ora, poiché pressati dalla Nostra coscienza, non possiamo esimerCi dall'operare per la sua correzione, egli recalcitra, rendendoCi male per bene e coprendoCi di ingiurie ancora più atroci delle precedenti. L'autorità dei pontefici non sarebbe dunque avvilita se si consentisse ai principi un tal modo di agire? Appena un Papa vorrà intraprendere la correzione di un potente, lo si tratterà come un eretico e come un peccatore scandaloso. Dio Ci guardi dal dare, ai nostri tempi, un esempio così pericoloso. Lungi da Noi una negligenza e una debolezza tanto criminale: bisogna recidere un simile abuso alla radice. E come? Si pretenderebbe che Noi convocassimo un concilio contro Noi stessi, dal momento che non potrebbe essere tenuto senza di Noi? In tal caso dovremmo impedirlo, anche contro gli altri prelati. In ogni caso, procederemo a tempo e luogo e con ogni mezzo contro Filippo, re di Francia, e contro chiunque abbia aderito alla sua azione.
- Santità, intendete proseguire?
- Sì, ma con la seconda bolla. La invierete a Gerardo, vescovo di Nicosia in Cipro: sono convinto che abbia aizzato il re contro di me. Lo accuserete di ingratitudine verso la Santa Sede e di disobbedienza, sospendendolo immediatamente dall'amministrazione dei poteri temporali e spirituali della sua chiesa. Nella terza bolla sospenderete tutti i dottori che in Francia abbiano potere di concedere licenze, dettar legge o insegnare finché il re non si sarà sottomesso agli ordini della Chiesa: le licenze che rilasceranno nel frattempo saranno da considerarsi nulle. Fra pochi giorni renderemo nota un'ultima bolla in cui Noi riserveremo a Nostra disposizione tutte le chiese cattedrali e regolari, ossia i vescovati e le abbazie di tutto il regno di Francia: Noi le dichiariamo vacanti ora e in futuro finché il re torni all'obbedienza della Santa Sede, proibendo strettamente a tutti coloro che hanno diritto di elezione o di conferma in queste prelature di farne alcun uso sotto pena di nullità.

#### Scena XIV

[Anagni, Palazzo papale, sabato 7 settembre 1303]

[Papa Bonifacio, poche persone del seguito e un segretario]

- Siamo felici, Santità, che vi sentiate al sicuro fra le mura di questa vostra casa: i cardinali stessi venuti al vostro seguito, non potrebbero godere di miglior clima e di migliore condizione per dedicarsi alla meditazione e alla preghiera.
- Sì, ma non dimenticate la bolla che dovrete rendere pubblica in data di domani.
- Potete dettarmela a vostro piacere: procedete con i punti essenziali.
- In quanto vicari di Gesù Cristo, Nostro Signore, Noi abbiamo il potere di governare i re con lo scettro di ferro e di spezzarli come vasi di coccio ma, come è uso di un buon padre, Ci conteniamo di adoperare nei loro confronti un mezzo di correzione atto alla loro salvezza: a tale scopo abbiamo inviato al re Filippo il nunzio Giacomo dei Normanni, poi il cardinal Lemoine, francese e amico del re, come manifestazione del Nostro zelo per la sua salvezza. Ma il re ha trattato costui in modo ancor più ignominioso di quanto avesse in precedenza fatto con il nunzio, così come il cardinale stesso Ci ha testimoniato, ossia rifiutando l'assoluzione che gli veniva offerta da parte Nostra, affiancandogli delle guardie armate per impedirgli di andare dove volesse e di ricevere coloro che volevano recarsi presso di lui. Vogliamo ricordare ancora le violenze dal re medesimo compiute contro i suoi prelati per impedir loro di venire a Roma e per farli aderire al suo appello. Il re è così manifestamente incorso nelle scomuniche previste da numerosi articoli del diritto canonico: conseguentemente, egli non può concedere benefici pur avendone diritto, né esercitare giurisdizione alcuna per sé o per altri, sotto pena di nullità. I suoi vassalli e tutti i suoi sudditi sono pertanto sciolti dal giuramento di vassallaggio a lui dovuto e Noi proibiamo loro, sotto pena di anatema, di obbedirgli e di rendergli alcun servizio. Dichiariamo inoltre nullo ogni patto che egli può aver stipulato con altri principi e ordiniamo che questa sentenza sia affissa nella chiesa cattedrale di Anagni affinché il re, o chiunque altro, non possa ignorarla.

*(Dalla strada, in crescendo, si odono sempre più distinte voci di gente che grida "Morte a Papa Bonifacio! Viva il re di Francia!". Oltre alle voci si percepiscono anche rumori di armi. Il segretario corre alla finestra della stanza, osserva con terrore allibito e riferisce)*

- Santità, Dio ci assista! Trecento cavalieri e centinaia di uomini a piedi marciano contro la vostra casa! Li guida il guardasigilli Guglielmo di Nogaret con Sciarra Colonna, il cavaliere Giovanni Musciatto, il podestà e altri signori di Anagni! Tradimento orribile!

*(Il segretario apre la porta della stanza da cui si vedono cardinali, religiosi e servitù pontificia in atto di fuggire dal palazzo disordinatamente. Alcune persone del seguito si danno anch'esse alla fuga: solo due rimangono nella stanza. Bonifacio è impietrito sulla sua sedia)*

- Traditori! Così abbandonate Sua Santità! Traditori! Indietro! Abbiate almeno rispetto di voi stessi... Altra gente in strada sta accorrendo e sta combattendo per noi fronteggiando i nemici di Cristo! Non fuggite! Santità, non disperate; quelli raccolti da Nogaret e da Colonna, sono mercenari: appena vedranno la nostra gente ribellarsi contro i loro infami signori e combattere per voi fuggiranno! *(tornando alla finestra)* Per le strade molti si azzuffano, molti resistono ai traditori: Santità, nulla è perduto...
- *(con fredda calma)* Poiché siamo traditi come Gesù Cristo, vogliamo almeno morire come pontefice. *(Bonifacio si solleva)* Segretario, amici che qui siete rimasti: vestitemi della cappa, quella che chiamano il manto di San Pietro e ponetemi in testa la tiara, quella che chiamano la coro-

na di Costantino. (*Gli inservienti eseguono e Bonifacio si risiede sulla cattedra pontificia dando le spalle al pubblico*) Porgetemi ora le chiavi e la croce, vi prego. (*Il papa riceve nelle sue mani i due simboli*) Sono pronto ad accoglierli.

(*I rumori delle zuffe nelle strade sotto il palazzo, prima di grande intensità, tendono a placarsi: passi pesanti e rapidi si sentono invece avvicinarsi alla stanza del pontefice. La porta viene aperta con violenza: appaiono Nogaret, Colonna, Musciatto, due avvocati francesi, il podestà di Anagni, alcuni signori del luogo e uomini armati*)

- Benedetto Caetani: non credo che occorra dichiararvi interamente il motivo della nostra venuta e spiegarvi in dettaglio la procedura intentata contro di voi in Francia: ci basta sapere che non siete venuto a difendervi e che, pertanto, vi reputeate convinto delle vostre colpe. Tuttavia, poiché conviene che siate dichiarato colpevole per sentenza della Chiesa, voglio risparmiarvi la vita a fronte della violenza dei vostri nemici, portandovi di fronte al concilio generale che siete richiesto di convocare. Se anche lo rifiutate, sarete ugualmente giudicato, visto che si tratta in particolare di un'accusa di eresia. Pretendo inoltre di impedire che voi suscitiate scandalo nella Chiesa e, in particolare, contro il re e il regno di Francia; a tale scopo vi affiderò ad alcune guardie armate per la difesa della fede e dell'interesse della Chiesa: beninteso, non per insulto contro di voi né contro alcun altro.
- Pontefice falso e arrogante, disonore dell'abito che porti: deponi il manto, la tiara, le chiavi e la croce! (*Colonna colpisce il volto di Bonifacio con uno schiaffo*) Rinuncia al pontificato: hai tradito la cristianità con la tua simonia e con la sozzura di tutti i tuoi crimini!
- Ci rifiutiamo di abdicare: preferiamo perdere la nostra vita. (*Bonifacio porge il collo*)

(*Gli aggressori guardano il pontefice con odio e disprezzo manifesto: mormorii diffusi. Dalla porta aperta si vedono uomini portare via mobilio, forzieri e diversi oggetti. Tutti i presenti, ad eccezione del pontefice e dei suoi, cominciano a ritirarsi a un cenno di Nogaret. La scena si svuota*)

#### Scena XV

[Roma, San Pietro, stanza da letto negli appartamenti privati del pontefice, 11 ottobre 1303]  
[Papa Bonifacio sul letto di morte. Accanto a lui il segretario, il confessore e altri dignitari]  
(*si ascolta in sottofondo il graduale-organum "Sederunt principes"*)

- Santità, non temete: presto il Signore guarirà ogni vostro male.
- Scacciate la vostra afflizione, Santo Padre: ricordate il momento in cui i vostri dilette figli, i migliori cittadini di Anagni, hanno impugnato le loro spade per voi, scacciando i vostri nemici...
- Ricordate come fuggivano i francesi? Ricordate come si misero a gridare: "Viva il Papa! Morte ai traditori!?" Ricordate i francesi, Nogaret, Colonna e gli altri, pallidi in volto come la morte, che fuggivano come lepri mentre i loro perfidi compari cadevano sotto i colpi dei nostri?
- E di quanti di loro fu versato il sangue odioso! I loro crimini han trovato degna ricompensa.
- Presto potrete convocare il concilio: l'intera cristianità, conosciuto ciò che avete sofferto, punirà Filippo senza esitare, compiendo così la volontà di Dio.
- (*con voce esausta, lentamente*) Fratelli diletteissimi, l'ora è giunta: non ho potuto reggere la vergogna che mi ha colpito. Pregate con me perché la nostra Santa Madre Chiesa non cada mai negli artigli dei principi delle tenebre, nelle spire dei campioni del demonio. Tempi oscuri verranno, se mancheremo alla nostra missione affidataci dal nostro celeste Creatore e rinnovataci da Gesù Cristo, suo Figlio unigenito, che per noi peccatori non sdegnò di spargere in croce il suo preziosissimo sangue. Nella tua infinita misericordia, perdona i miei peccati: nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito. (*muore*)

*(I presenti si inginocchiano, la scena si oscura progressivamente e le campane cominciano a suonare a morto: si ascoltano mormorii sommessi e lontani provenienti da più parti della scena)*

#### Scena XVI

[Parigi, spiazzo di fronte a Notre-Dame, novembre 1303]

[Gran viavai di gente di ogni condizione]

- E' appena arrivata la notizia! Nicola Boccasini da Treviso, cardinale vescovo di Ostia è stato eletto domenica 27 ottobre Sommo Pontefice col nome di Benedetto XI: un giacobino illustre!
- Per me, se l'ha fatto cardinale quel pontefice rinnegato, sarà sempre qualcuno di cui non fidarsi.
- Beh, almeno ci possiamo consolare: a sessantatré anni durerà ancora per poco...
- Tanto ostile non ci sarà di sicuro; Carlo di Valois, fratello del re, ha ormai cacciato da Nocera i saraceni che l'Imperatore Federico II, il quale per certo sta bruciando all'inferno, aveva fatto arrivare dalla Sicilia: al nuovo pontefice basterà ringraziare con qualche bella parola.
- A Federico non bastava essere un ateo epicureo: gli piacevano anche i saraceni, a quell'infame!
- Imbecilli noi altri! Quasi due secoli, dico due secoli, a versare a profusione sangue e denari in Terrasanta quando i signori tedeschi se la davano a gambe per un nonnulla e i signori italiani non avevano altre occupazioni se non fornire di armi i musulmani e comportarsi da perfetti usurai con tutti gli altri cristiani loro fratelli...
- Dei greci poi meglio neanche parlarne! Si riempivano la bocca del loro essere romani, così dicevano, e col vantare la loro Costantinopoli come centro del mondo! Han fatto la fine che meritavano: anzi, i veneziani sono stati ancora gentili! (*risate generali*)
- Purché i turchi non ricomincino a tormentarci, ma temo che non ci penseranno due volte: ormai i greci non possono più opporre alcuna resistenza.
- Si ingegnino allora con le loro famose e decantate arti diplomatiche! Sono famosi in tutto il mondo per questo, o mi sbaglio? (*altre risate*)
- A forza di parole e di intrighi non è rimasto loro neanche uno straccio di balestra!
- In ogni caso, quanto a parole e intrighi, gli italiani non li batte proprio nessuno! Chiunque abbia a che fare con loro si ritrova repubbliche sparse, guelfi, ghibellini, bianchi, neri, il pontefice...
- Purtroppo hanno signori dalla borsa sufficientemente piena per tenerti in scacco!
- E quanto gli garbano le feste e i carnevali: basta darselo in testa a ogni occasione! (*altre risate*)
- Signori, ora basta: ho riso tanto da farmi venir le lacrime agli occhi...
- Viva Francia! Peraltro, anche qui ci sarebbero da accomodare certe cosucce...
- Mai come in casa dei signori tedeschi: son passati novant'anni da Bouvines e ancora non si sono azzardati a rimettere fuori il naso! (*grandi risate generali*)
- Basta, signori, basta! Non ce la faccio più dal ridere...
- Viva re Filippo! Viva Francia!
- Via, ognuno ai suoi affari: viva Francia!
- (*tutti*) Viva Francia!

#### Scena XVII

[Parigi, studio di Fortin de Lescurel in rue neuve Notre-Dame, gennaio 1304]

[Fortin è impegnato a ordinare in alcuni scaffali una serie di volumi quando entra Jehan]

- Dio vi doni un'ottima giornata, caro signor fratello!
- Fratellino carissimo, a cosa devo questa tua inattesa e graditissima visita?

- Cose tue, caro Fortin, cose tue: non vorresti rendermi uno dei tuoi prestigiosi servigi?
- Con tutto il cuore, se lecito: riguarda quelle carte che hai sottobraccio?
- Proprio queste! Stamane il capitolo della cattedrale ha chiesto che venga fatta bella copia di alcuni miei mottetti e così, volendone approfittare, ti ho portato anche tutte le mie opere profane: una settantina in tutto.
- Fa' vedere... forse una decina di fogli sarà sufficiente.
- Hai dei copisti eccellenti e son sicuro che vedrò un ottimo lavoro.
- Ne sono certo. A guardarti bene in faccia, però, non mi sembri allegro come di solito: che c'è?
- Non so, Fortin... da qualche settimana mi sento decisamente malinconico.
- Quand'è così, se ti conosco bene, è sempre Cupido che ti gira attorno.
- Sono andato un po' oltre, fratello caro, un po' oltre: ma non voglio intristirti.
- Son tuo fratello, Jehan: perché non vuoi parlare? Si tratta dei tuoi amori o delle tue compagnie?
- Stanno accadendo cose strane in convento, in cattedrale, in casa: lo studio di Oudinet è stato visitato da alcuni signori che avremmo molto gradito conoscere di persona; Poissy e Fleuret mi dicono che per strada, voltandosi, scorgono uomini sconosciuti che li seguono: io ho sempre la dabbenaggine di non farci caso. Vorrei parlarne al vescovo, ma non mi sembra opportuno.
- Che diavolo avreste mai combinato! Non amo follemente quelli con cui ti accompagni ma gli uomini del prevosto han da seguire ben altri individui che voi... anche solo per pure questioni di giurisdizione.
- Così dovrebbe essere ma, a quanto mi si dice, gli arbitrii di alcuni potenti di questa città stanno diventando molto estesi: di questo passo saremo ancora uomini liberi?
- Il regno è in pieno fermento: al re sono riusciti colpi che, fino a poco tempo fa, non sarebbero stati neppure concepibili. Questa guerra coi Fiamminghi rende tutti molto nervosi: ancora pochi mesi e la cosa sarà finita, ma se ci batteranno sarà il disastro.
- Il vescovo è costretto a essere anche il confessore di un re che ha in odio: la morte di Bonifacio è stata una liberazione e, al tempo stesso, la dannazione di ogni buon cristiano di Francia.
- Proprio così; il re ha uomini ovunque per qualunque servizio, anche per quelli peggiori: ho avuto notizie di vessazioni orribili anche nel sud.
- Era meglio che non avessimo parlato di cose tristi: ora mi son rovinato la giornata...
- Abbracciami e va' in pace! Devi stare in guardia e l'allegria ti tornerà presto.
- Promesso! Addio, fratello caro: avanti col lavoro! (*esce rapidamente*)

### Scena XVIII

[Parigi, cimitero del convento di Saint-Antoine-des-Champs, febbraio 1304, notte]

[Entrano quattro uomini avvolti da mantelli: due di essi recano fiaccole]

- Ecco: questa è la tomba della giovane conversa.
- Fate presto e nel massimo silenzio.
- Scoperchiate la bara.
- Beatrice... Dunque così devo riverderti, col frutto della tua vergogna ancora in grembo... Mi avevano lasciato scorgere solo il suo viso per pochi istanti: nulla sapevo e nulla chiesi.
- Conosciamo i colpevoli e confidate che saranno puniti senza riguardo.
- Ma come han potuto giungere a tanto, quei servi del demonio?
- Eccellenza, vi prego... Vostra figlia non è stata neppure l'unica vittima: le altre non avevano neppure un padre che le reclamasse.
- Vigliacchi chiunque essi siano, qualunque sia il loro stato e di chiunque sian figli!

- Piano, per carità! Che nessuno ci scopra! Ma voi, Eccellenza, siate pago della giustizia che sarà fatta di quei criminali: per il buon nome delle religiose che qui vivono non andate oltre.
- Come potevano non conoscere la vergogna e l'orrore perpetrato in queste sacre mura?
- L'ho detto a voi come l'ho detto a Sua Maestà: se l'inchiesta si allargasse coinvolgereste persone assai più potenti di voi con cui il re medesimo non intende aver contrasti. Come già sapete, egli ha voluto dimostrarvi amicizia sincera ma rifiuta di andar oltre in questa faccenda.
- E sia! A lui devo obbedire... ma ne risponderete voi, se non sarà fatta giustizia.
- Eccellenza, fidatevi: ho già avvertito il prevosto e l'ora dell'arresto è sempre più vicina.
- Addio, figlia mia, per l'ultima volta.
- Rimettete tutto a posto e fate in modo di non lasciar tracce dello scavo.

*(Due uomini eseguono e, al termine, tutti escono nel massimo silenzio)*

### Scena XIX

[Roma, appartamenti del pontefice, marzo 1304]

[Beraud, signore di Mercoeur; Pierre de Belleperche, canonico di Chartres; i cavalieri Guglielmo du Plessis, Guglielmo di Châtenai e Ugo de la Celle; Nogaret come nascosto, in disparte; Papa Benedetto XI circondato da segretari e dignitari pontifici]

- Amatissimi figli di Francia, a sua volta figlia prediletta della Nostra Santa Madre, la Chiesa cattolica e apostolica romana, Noi vi salutiamo con gioia e vi ringraziamo della vostra presenza, nonché della graziosa lettera del vostro sovrano che poco fa ci avete consegnato. Essendo voi formalmente autorizzati dal vostro stesso re a trattare con la Nostra persona ogni disputa intercorsa fra lui e il Nostro predecessore, Noi vi annunciamo che egli è ora assolto da ogni censura, benché nella sua gentile lettera egli non ne faccia esplicita richiesta. Proclamiamo inoltre di accingerci a redigere bolle in cui revocheremo la sospensione della regia facoltà di rilasciare licenze in teologia e diritto, facoltà interdetta dal Nostro predecessore. Allo stesso modo revocheremo la riserva di provvedere alle chiese cattedrali e regolari; assolveremo inoltre tutti i prelati, gli ecclesiastici, i baroni e gli altri nobili che siano incorsi nella scomunica per aver recato impedimento a coloro che desideravano recarsi in corte a Roma, nonché per aver mancato di recarsi essi stessi. In ultimo, assolveremo anche tutti coloro che abbiano preso parte alla cattura del Nostro predecessore e al saccheggio del tesoro pontificio, riservandoci soltanto l'assoluzione per Guglielmo di Nogaret, regio ministro guardasigilli, nei cui confronti abbiamo personalmente avviato indagini dal dicembre scorso, dandone incarico al reverendo Bernard Royard, arcidiacono di Saintes. Nella stessa posizione del ministro guardasigilli sono da ritenersi Sciarra Colonna e altri undici uomini nei cui confronti la scomunica non può ancora essere da Noi revocata. Revocheremo inoltre la sospensione dei privilegi accordati al re di Francia e ai suoi ufficiali, oltre all'assoluzione dai giuramenti di fedeltà in precedenza sospesi.

*(Tutti i delegati francesi, sui cui volti erano apparsi larghi sorrisi di intesa durante il discorso del pontefice, si inginocchiano)*

- Ecco la Nostra benedizione, figli dilettezzissimi di Francia: andate in pace.

*(I delegati, ad eccezione di Nogaret, si congedano dal pontefice con affettata riverenza. Una volta usciti, il pontefice si rivolge a un segretario)*

- *(con voce stanca)* Dio Altissimo mi risparmi di dover ancora trattare con costoro.
- Sua Santità ha bisogno di riposo: ascolti il consiglio dei Suoi medici.

— E' vero. Vi ringrazio tutti per le vostre premure. Ritiriamoci. (*escono tutti lentamente*)

## Scena XX

[Parigi, Palazzo del Louvre, mattino del 21 maggio 1304]

[Re Filippo, Marigny, Pierre le Jumiaux con il suo seguito di guardie armate]

— Dunque? Li avete posti agli arresti?

— Sono già sotto chiave, Maestà, tutti e quattro.

— Gli elementi di prova a loro carico sono stati confermati dai testimoni?

— Certo, tutto confermato ivi compresi gli oggetti rinvenuti nelle case del Poissy e del Fleuret.

— Che bella combriccola! Se questo è il contegno dei giovani chierici quale sarà mai quello dei giovani laici? Mantenere l'ordine in questa città sta diventando ogni giorno più difficile.

— In ogni caso la sentenza non può che essere una.

— Sì, ma non conviene che il caso susciti rumori eccessivi; tutto è stato fatto presto e bene, me ne compiaccio con voi: domattina dev'essere tutto finito, intesi?

— La forca dei ladroni mi pare la soluzione giusta.

— Così pare anche a me, caro prevosto: avete avvisato il vescovo?

— Certo, sarà qui fra pochissimo come avete ordinato: eccolo infatti.

(*Simon Matifas de Bucy entra con passo svelto e, con un cenno della testa, saluta il re*)

— Mio caro vescovo, nonché mio reverendissimo confessore, conoscete il motivo per cui vi ho convocato così di fretta?

— No, Maestà, ma ritengo, vedendovi in compagnia anche del prevosto, che si tratti di un affare assai serio.

— Dite benissimo ma, nonostante l'estrema gravità del caso di cui si tratta, cercherò di non rubarvi troppo tempo. Credo che voi conosciate tali Jehan de Poissy, Jehan de Lescurel, Oudinet Pisdoe e Tassin Fleuret: sono vostri protetti, in certa qual misura.

— Che intendete dire?

— Quello che ho detto, con assoluta semplicità e chiarezza.

— Maestà, date le circostanze, che ancora non conosco, ritengo inopportuno che il nostro colloquio si svolga alla presenza di questi vostri ufficiali...

— E' proprio lì che vi sbagliate, reverendissimo padre: essi saranno i migliori testimoni di quanto sto per dirvi. Veniamo al punto: questi quattro chierici, rampolli di alcune delle più ricche e prestigiose famiglie di Parigi, sono stati poco fa giudicati colpevoli di molti omicidi di fanciulle e neonati a mezzo di aborti, di furti e di altri misfatti da loro compiuti nei confronti di religiose e di altre donne.

— Sono accuse gravissime e infamanti: quali prove e quali testimoni?

— Reverendissimo padre, forse non vi siete ancora reso bene conto delle circostanze... In questo momento non state esercitando il santissimo sacramento della confessione nei miei confronti; potevo anche lasciarvi all'oscuro di quanto è successo ma non ho voluto mancarvi di rispetto: ecco perché vi ho convocato ed ecco perché mi permetterò di farvi anche alcune domande in presenza di questi miei illustri dignitari.

— Non pensavo davvero di venire alla vostra presenza quasi in veste di inquisito.

— Oh, no di certo e Dio me ne guardi! Solo vorrei sapere se eravate anche soltanto in sospetto che questi mascalzoni compissero le infamie di cui li si è accusati e per le quali li si è giudicati.

- No, ma chiedo in ogni caso di sapere chi abbia condotto l'inchiesta e chi li abbia pubblicamente accusati.
- Sua Maestà vi ha graziosamente proibito di far domande...
- Ma come uomo libero e umile servo del Signore non rinuncerò a conoscere i fatti.
- Marigny, non importunate il mio vescovo, che è anche il vostro, atteggiandovi in quel modo così poco raffinato. Volevo soltanto informarvi, mio reverendissimo padre, che io in persona ho condotto l'inchiesta e che sempre io ho pronunciato la sentenza: spero vi basti. Dunque non avete mai avuto sospetti su costoro?
- No.
- Benché fossero vostri protetti e avessero accumulato un autentico tesoro di nobile scienza?
- No.
- Bene, mi ritengo soddisfatto. Tuttavia, reverendissimo padre, reputo che voi abbiate, per così dire, un po' trascurato le anime così traviate di quei quattro giovanotti, altrimenti non si sarebbero macchiati di delitti tanto orrendi: vi prego pertanto, con la massima deferenza, di soggiornare in casa vostra per un giorno intero a partire da oggi, onde possiate meditare sulle cause che han condotto quelle quattro giovani anime a perdere il buon cammino della salvezza. Vi concedo due guardie di scorta a vostra disposizione fino all'ora nona di domani.
- Vostra Maestà mi pone sotto scorta: devo considerare anche la mia persona agli arresti?
- Per la santissima Vergine! E chi mai potrebbe rivolgervi un simile affronto? Considero soltanto che vi esporrei a rischi del tutto inutili che potrebbero verificarsi in queste ore: Parigi vive ogni giorno pericolosissimi tumulti di studenti e io voglio sapervi al sicuro in casa vostra.
- Siete un re con rare doti di saggezza e prudenza, nonché di incomparabile giustizia.
- Lo so, reverendo padre, lo so e credetemi: tutto è stato fatto secondo giustizia.
- Non ne dubito affatto.

*(A un cenno con la mano del Re, due guardie accompagnano fuori scena il vescovo)*

- Maestà, la persona che sapete vi porge i suoi omaggi.
- Ho fatto soltanto quanto in mio potere.
- Dio vi ha dotato di una modestia impareggiabile...
- Bontà Sua, caro prevosto: ora tornate ai vostri affari, avrete giorni molto movimentati.

*(Marigny e Pierre le Jumiaux salutano con deferenza il re ed escono)*

### Scena XXI

[Parigi, cella carceraria nello Châtelet, sera del 22 maggio 1304]

[Lescurel, Pisdoe, Poissy e Fleuret con le teste rasate, scalzi, vestiti di lana grezza e seduti a terra con le mani in catene]

*(si ascolta in sottofondo la ballata "Amours, que vous ai meffait" di Lescurel)*

- Quanti sanno che siamo qui?
- Davvero pochi, credo.
- E quel biglietto che tenete fra le mani?
- E' per lei: le chiedo che mi perdoni e che mi ricordi. *(depone il biglietto in un angolo)*
- Questi son fatti tuoi, Lescurel: a noi sta a cuore ben altro.

- Quanto mi fate pena! Nonostante la sentenza che ci hanno appena letto in faccia, avete ancora il coraggio di parlare e di cercare scampo... Non più uomini ora, preferireste essere dei topi.
- Se la vita ti fa così schifo, di' al boia che ti impicchi subito.
- Caro Poissy, stai cadendo molto in basso... Se solo avessi potuto scegliere, avrei di gran lunga preferito un bel colpo netto di spada.
- Oppure come capita ai nobili ribelli: una rapida decapitazione.
- Vorrei chiedere perdono a tanti, soprattutto al vescovo.
- Ci ha amato come suoi figli e non l'abbiamo ben ripagato, a quanto sembra.
- Saprà perdonarci, non dubitate.
- Perché non riesco a piangere?
- Siamo già come sospesi... oppure è quella robaccia che ci han dato da bere poco fa.
- Anche gli uomini del prevosto mostrano compassione... potrei persino sorriderne.
- Ho la testa intontita, il respiro lento.
- Buon per te: se non fosse per il cappio, direi quasi che moriremmo nel sonno.
- Han già suonato?
- Fra poco, credo... (*suona l'ora prima*)
- Che puntuali! Via, si fa l'ultima esibizione. (*si apre la porta della cella: una guardia fa segno ai quattro di uscire uno alla volta*)
- Fingiamo almeno di cantare... (*i quattro, malfermi sulle gambe, iniziano a uscire*)

*(Lescurel, lentamente, esce per ultimo a ritroso, pronunciando i primi versi del suo rondeau "A vous, douce debonnaire")*

A voi, dolce e nobil dama,  
Ho donato il mio cuore;  
Mai me ne separerò.

FINE